

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

9

ANNO XXI - 1975 - SETTEMBRE
un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 9



**corsi di recupero
diurni e serali**

scuola media

liceo classico e

scientifico

istituto tecnico

per ragionieri e

geometri

istituto magistrale

corsi di lingue

dattilografia

stenografia



istituto

DANTE

ALIGHIERI

padova

riviera tito livio 21

telefono 23705/44651

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 3.500.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



al tuo servizio dove vivi e lavori

CENTRO STUDI
SAN MARCO



ISTITUTO
ZANNINI

Via San Francesco, 74 - 35100 PADOVA - Telefono (049) 23339

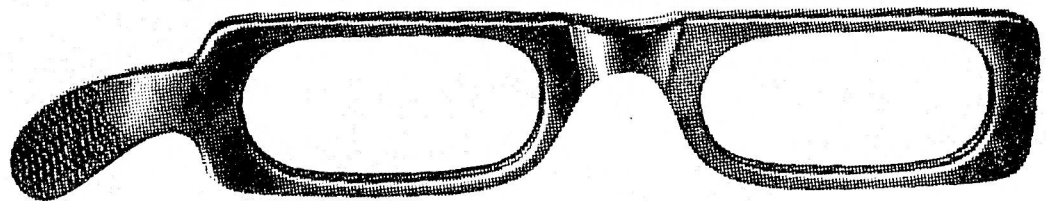
CORSI DI RECUPERO DIURNI E SERALI PER STUDENTI E LAVORATORI

- **LICENZA MEDIA IN UN ANNO**
- **IST. TECNICI RAGIONIERI GEOMETRI**
bienni maturità
- **SCUOLA MATERNA**
- **SEGRETARI-E D'AZIENDA**
- **CONTABILITA' MECCANIZZATA**
corso 9 mesi - attestato
- **STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA**
corso 4 mesi - attestato

ANNO SCOLASTICO 1975-76

LE ISCRIZIONI SONO APERTE

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26786

GRAFICHE
ERREDICI
PADOVA

Zona Industriale di Sarmeola
Via della Provvidenza 125 - Tel. 630.777

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXI (nuova serie)

SETTEMBRE 1975

NUMERO 9

SOMMARIO

GIUSEPPE BIASUZ - L'ultimo scritto di U.A. Canello	pag. 3	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (XIX)	pag. 23
BRUNO ARRIGOTTI - Un prezioso graffito salvato dalle acque	» 7	DINO FERRATO - Appunti per un giudizio critico in materia artistica	» 25
GUIDO BELTRAME - Palazzo Scovin (ora Casa del Clero)	» 9	ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale padovana (XXII)	» 28
ORESTE BASSANI - I settantacinque anni dell'Automobile Club Padova	» 12	* Le elezioni amministrative del 15 giugno 1975	» 33
FRANCESCO CESSI - I Luxardo di Zara a Padova	» 16	<i>Vetrinetta</i> - Un Crocifisso del Brustolon - «Studi grafici» e G. Aliprandi - Profilo storico del giornalismo nelle Venetie - Per conoscere Monselice - Cherso italiana - Thiene - Guida di Este - Mille volti di Massoni	» 37
MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagine di diario padovano	» 18	<i>Notiziario</i>	» 40

IN COPERTINA: Piazza delle Frutta (Foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

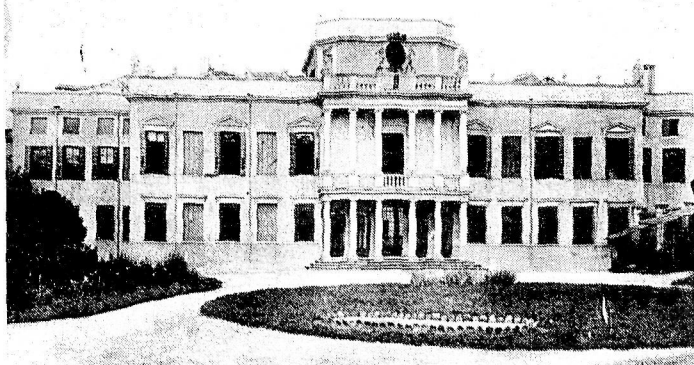
Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, P. L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grosato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova - Palazzo De Lazara Pisani (nel 1910)

L'ultimo scritto di Ugo Angelo Canello

In una delle «tornate» dell'Accademia patavina di SS.LL.AA. dell'aprile 1883, il prof. Ugo Angelo Canello, ordinario di lingue neo-latine nell'Università di Padova, era stato ammesso a leggere un suo saggio *Dell'obbiettività della critica*⁽¹⁾ che, pur con qualche riserva, aveva trovato molto consenso tra gli accademici.

Senonché poco tempo dopo quella lettura, il Canello⁽²⁾ moriva nell'ospedale di Padova, appena trentacinquenne, vittima di un fortunoso accidente⁽³⁾. La mattina del 25 maggio, partito dalla sua casa di Montemerlo negli Euganei, guidando personalmente la carrozza, d'improvviso la cavalla spaurita si buttò ad una corsa sfrenata. Il Canello, nel tentativo di salvarsi, balzò dalla carrozza, ma cadde malamente, appuntando il corpo sul braccio sinistro, che si fratturò. Trasportato il 3 giugno all'ospedale di Padova, una infezione cancrenosa, diffusasi rapidamente per tutto il corpo, lo condusse in pochi giorni alla morte. Lasciava la moglie, cieca, Fanny Weigelsperg, donna di finissima intelligenza e cultura e un figlioletto di non ancora due anni di nome Alfredo⁽⁴⁾.

La lettura accademica del Canello era stata suggerita dall'epigrafe, che il prof. Giuseppe Guerzoni⁽⁵⁾, docente di eloquenza italiana nell'Università, aveva dettato a ricordo del generoso e coraggioso comportamento dell'esercito contro la furia devastatrice delle acque, che nella primavera del 1882 allagarono le campagne del padovano e di altre province venete, e dell'abnegazione con cui s'era prodigato in soccorso della popolazione.

Il testo della lapide, collocata con solenne cerimonia⁽⁶⁾ nella loggia Amulea in Prato della Valle, era il seguente:

«Ai prodi dell'esercito nazionale
Che stanziando in Padova e nel suo contado
Durante le rotte devastatrici del 1882
Fecero argine degli impavidi petti
Alle acque furibonde
Dovunque prodigando le vite sacre all'Italia
Per salvezza delle nostre.

I Padovani
Benedicendo nei campioni della patria
Gli eroi della carità
Ne scrivono commossi in questo marmo
Le eroiche legioni».

[E qui erano riportati i nomi dei vari reparti militari, che avevano partecipato all'opera di soccorso.]

L'iscrizione fu accolta dalla stampa locale, con giudizi discordi, dettati, si direbbe, piuttosto da risentimento politico, che da serena obbiettività⁽⁷⁾.

Il giornale *L'Euganeo*⁽⁸⁾, riportandola, la diceva dettata «con stile rapido ed elegante» ed accolta «universalmente» con favore: *il Bacchiglione*, per contrario, asseriva che «universalmente» non era piaciuta, aggiungendo che il conte Carlo Leoni non l'avrebbe certamente sottoscritta⁽⁹⁾ e che nessun scolareto l'avrebbe voluta imitare. *L'Euganeo* reagiva immediatamente con un *Memento*⁽¹⁰⁾, nel quale, pur dichiarando di non conoscere l'autore della critica, lo gratificava dei titoli vari di «idiota, microcefalo, ebete»; e, minac-

ciandolo di usargli contro la punta degli stivali, affermava che s'era voluto criticare non l'epigrafe, ma attaccare l'avversario politico. Al «*Memento*» il Bacchiglione rispose con un «*Confiteor*»⁽¹¹⁾, rincarando la dose, e definendo l'epigrafe del «molto ordinario prof. Guerzoni, un parto volgare.» A dimostrazione, ed eliminandone alcune parti considerate non essenziali, presentava l'epigrafe in questi termini: «*Ai prodi dell'esercito - i padovani ne scrivono commossi in questo marmo le gloriose legioni*» ed esclamava: «Oh la grammatica, il gusto letterario, il buon senso. Dall'autore del *Garibaldi* potevamo attenderci qualcosa di meglio». Ad accender ancor più la polemica, intervenivano poi sul Bacchiglione, alcuni «assidui» (che non mancano mai in simili circostanze), invitanti il prof. Guerzoni a studiare la grammatica del Puoti e il trattato di epigrafia dell'Orioli.

A questo punto il direttore dell'Euganeo (che era allora lo scrittore zaratino Arturo Colautti), invitava pubblicamente il Guerzoni ad intervenire a propria difesa. Il Guerzoni alla lettera d'invito rispondeva⁽¹²⁾ con un secco no, per due ragioni: «Le critiche letterarie, scriveva, mi fanno ridere e il resto è un *armeggio di stolide contumelie e di vigliacche insinuazioni.*» Quest'ultima frase provocò il risentimento e la reazione del direttore del Bacchiglione, Guido Podrecca⁽¹³⁾, che incaricò i suoi padrini, l'onorevole Carlo Tivaroni⁽¹⁴⁾ e l'avv. Giuseppe Poggiana⁽¹⁵⁾, di chiedere immediate spiegazioni e soddisfazione al Guerzoni. Questi, a sua volta, nominava propri padrini il critico veneziano Paulo Fambri⁽¹⁶⁾ ed il marchese Luigi Bertolini⁽¹⁷⁾. I quattro, riunitisi e presa in considerazione la vertenza, redassero, di comune accordo, e sottoscrissero un verbale, in cui esprimevano il parere che la frase incriminata aveva carattere di «impersonalità» e che pertanto era da escludersi l'offesa cavalleresca, sia all'individuo singolo sia alla collettività del giornale. Il Guerzoni però considerò il verbale «un atto nullo», vietandone la pubblicazione sui giornali e invitando i suoi padrini a riprendere in esame la vertenza. Si dichiarava frattanto pronto a battersi in duello. Condizioni: «Alla pistola; a breve distanza; tiro a comando, concedendo la precedenza all'avversario». («Vedi, signor cortese, / Di che lievi cagion, che crudel guerra!»)

Paulo Fambri accorse, febbricitante, da Venezia. Le due parti si riunirono di nuovo, convenendo che una questione essenzialmente letteraria, era stata «esacerbata da incredibili e immotivate violenze verbali», da ambe le parti, e che la soluzione proposta (duello alla pistola) era sproporzionata alla causa ed avrebbe potuto portare anche a conseguenze serie o addirittura tragiche. I padrini proponevano quindi la pacificazione

tra i due contendenti: soluzione che, stavolta, fu ragionevolmente accettata.

Per tal modo poco dopo, il Canello, che confessava di saper poco di politica e nulla delle persone, poteva riprendere nell'Accademia patavina, senza troppa trepidazione e timore di nuovi rumori, la questione della epigrafe guerzoniana che, come s'è visto, aveva minacciato di degenerare da letteraria che era in un grave scontro politico e personale.

Restringendosi interamente entro il campo letterario, egli si proponeva di esaminare nella sua lettura l'obbiettività della critica in generale e, poi, più particolarmente, i molti appunti mossi dal giornale all'epigrafe del collega Guerzoni.

Autorevole e rigoroso seguace del metodo storico del tempo, egli affermava che compito della critica è di studiare l'opera letteraria in tutti i suoi aspetti — politici, sociali, letterari — e l'autore di essa, nel suo tempo, nei suoi studi, ecc. cercando di mostrare se e come quell'opera si riveli quasi un prodotto naturale dell'ambiente in cui s'è formata e della tempera dell'autore.

Erano questi i princípi seguiti dal Canello nei numerosi ed apprezzati suoi studi di lingue neolatine e particolarmente nel volume sul «*Cinquecento*»⁽¹⁸⁾, che il Carducci aveva lodato come «ottimo nell'avviamento e nel metodo».

Dopo un ampio excursus sul come debbano essere condotti l'esame e lo studio dei codici antichi, e sui criteri di scelta e di valutazione dei medesimi (pagine che, per chiarezza e acutezza di giudizio, si direbbe preludano agli studi del Pasquali sullo stesso argomento), il Canello tracciava un quadro delle condizioni della critica letteraria contemporanea in Italia, delineando alcune figure più comuni di critici, tra cui il «*critico giovinetto*», saccente e borioso, che ricorda il critico *chierichino*, così briosamente ritratto dal Carducci nelle pagine di *Critica e Arte*.

Nella seconda parte della lettura, il Canello passava — come s'è detto — ad un esame minuzioso e quasi puntiglioso delle singole parole e delle frasi usate nell'iscrizione e degli appunti grammaticali e sintattici che erano stati su di essa formulati.

Con numerosissimi esempi di lingua, tolti dai classici (Virgilio e Orazio) e dagli autori italiani, da Dante al Sacchetti e al Villani, da fra Giordano da Rivalta al padre Cesari; con citazioni di testi epigrafici del Muzzi, del Giordani, e dallo stesso Leoni; col'autorità dei dizionari più accreditati del Tommaseo-Bellini e del Fanfani e così via, il Canello cercava di provare — e non di rado anche ci riusciva — che le

espressioni usate dall'epigrafista erano legittime e appropriate.

Soffermandosi quindi su quel *ne* dell'epigrafe, di cui s'era detto che «o mancava d'un riferimento qualsiasi o ne aveva uno sbagliato di pianta», rilevava che l'accusa di sgrammaticatura si basava su un malinteso, poiché, svolgendosi l'epigrafe in due membri (benché non appropriatamente distinti dallo scalpellino), il *ne* incriminato andava grammaticalmente riferito al nome più prossimo e cioè agli «eroi della carità». E infine così concludeva: «Noi pubblicando questi presunti errori amareggiamo forse nobili vite (Guerzoni) ed esponiamo noi stessi ad essere convinti non di malignità, che nell'animo dei giovani (Podrecca) non può albergare, ma di troppa leggerezza e di un tantino anche di ignoranza»⁽¹⁹⁾.

Tutto opportunamente e garbatamente detto. Mal-

grado però l'appassionata e generosa difesa del Canello, l'epigrafe guerzoniana va giudicata, strutturalmente e stilisticamente, una cosa mediocre.

Questo giudizio trova conferma anche nel *Verbale* dell'adunanza accademica del 15 aprile 1883, che riteniamo opportuno pubblicare. Esso dice testualmente: «Il prof. Ugo Canello divise in due parti il suo tema *Dell'obbiettività della critica*; la prima parte incontrò l'approvazione dell'intera Accademia, poiché appoggiata da giuste osservazioni e mantenuta sempre nella serenità dei princìpi; la seconda non è che un'analisi minuziosa dell'epigrafe all'esercito, situata sotto la loggia in Prato della Valle. Per quanti esempi Egli abbia adottati, per quante sottigliezze e modi di dire abbia frugato nei classici, non arriverà mai a persuadere i buoni Padovani, che il parto guerzoniano è una bella epigrafe»⁽²⁰⁾.

GIUSEPPE BIASUZ

N O T E

(1) «*Della obbiettività nella critica*» del prof. Ugo Angelo Canello, ammesso a leggere a tenore dello Statuto. (Rivista periodica dei lavori della Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova. Vol. XXXIII - Padova, Tip. Randi, 1883, pp. 85-118). In calce alla prima pagina si legge la nota seguente: «Fu somma sventura che il prof. Canello pochi giorni dopo questa lettura, che ha destato in vario senso molto interesse nell'Accademia, per caso accidentale travolto dalla sua carrozza perdesse successivamente la vita per le sopravvenienze morbose di una grave frattura del braccio».

(2) U. Angelo Canello nacque nel paesetto di Guia nel Trevigiano il 21 giugno 1848, da famiglia campagnola. Compì gli studi nel Seminario di Ceneda e nell'Università di Padova, dove ebbe a maestri lo Zanella, il Canal, il De Leva, il Ferrari, ecc., si laureò in lettere, a ventun anni, nel luglio 1869. Ottenuto un modesto premio di studio, poté recarsi a Bonn, dove seguì le lezioni di filologia classica del celebre prof. Federico Diez, impadronendosi perfettamente anche della lingua tedesca. Dopo aver tenuto per qualche anno l'insegnamento della lingua e della letteratura tedesca presso l'Accademia Scientifica di Milano, nel 1878 conseguì la cattedra di lingue neolatine, di nuova istituzione, presso l'Università di Padova. Le sue alte benemerenzze di studioso furono riconosciute da Graziadio Ascoli, dal Mussafia, dal Carducci ecc. e sono largamente attestate dalle sue numerose pubblicazioni, ancor oggi apprezzate dai competenti.

(3) Dai giornali dell'epoca apprendiamo come il giorno 26 maggio subito si diffuse la notizia dell'infortunio e la necessità dell'amputazione del braccio. Il giorno 27 il dott. Giovanni Alessio (primario chirurgo dell'Ospedale padovano) gli praticò la resezione. Le condizioni del Canello parvero soddisfacenti, ma presto si aggravarono: il 3 giugno ci fu un consulto col prof. Edoardo Bassini e il ricovero ospedaliero. L'infezione rapidamente compì la sua opera di distruzione, e il Canello morì il 12 giugno. Il 13 giugno apparve sull'*Euganeo* una commossa necrologia dell'amico fraterno Lorenzo Stoppato

(destinato anch'egli a morire giovanissimo). Durante il rito funebre all'Università parlarono il De Leva ed Eugenio Ferrai.

(4) Francesca (Fanny) Weigelsperg, nacque a Padova nel 1840, dal barone boemo Friedrich e dalla co. Elisa Negri. In conseguenza di una grave malattia, Fanny diventò cieca a sei anni. Giovanetta di viva intelligenza, apprese, oltre il leggere e lo scrivere, anche la musica, divenendo una esperta e sensibile pianista. Le relazioni famigliari la portarono a conoscere, oltre a numerose distinte famiglie padovane (i Marzolo, i Cittadella-Vigodarzere, i Tolomei, ecc.) anche scrittori e poeti dell'epoca, quali il Maffei, l'Alcardi, che le dedicò una breve elegia e l'ab. Giacomo Zanella, che scrisse per lei l'ode «*Per l'albo di una cieca*». Si spense settuagenaria il 21 luglio 1910 e fu sepolta, accanto al marito nel cimitero di Montemerlo. Si veda di G. BIASUZ, «*A proposito dell'ode zanelliana: Per l'albo di una cieca*» in *Padova e la sua provincia*, 1968, 1, 13.

(5) G. Guerzoni (1835-1886), garibaldino, segretario del generale, deputato, decorato di medaglia d'argento per le sue benemerenzze belliche, meritò lode più che come critico letterario (aspramente criticato dal Carducci) per le sue biografie di *Nino Bixio* e *Garibaldi*, in cui, a giudizio dello stesso Carducci, ci sono pagine brillanti - Parecchi degli amici ed ammiratori l'avevano abbandonato, amareggiandolo, dopo il suo passaggio nelle file della destra. Di questa accusa di «versatilità» politica vi è traccia anche nella polemica col *Bacchiglione*. Cfr. G. TOFFANIN JUN., *Cent'anni in una città*, Rebellato ed., 1975, alla voce - E. MORELLI, *Le carte di Giuseppe Guerzoni*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, fasc. I, 1975, pp. 78-82.

(6) La cerimonia ebbe luogo la mattina del 14 marzo 1883. Allo scoprimento della lapide, racconta l'*Euganeo*, ci fu «uno scoppio spaventevole di gioia», con «sobbalzi di fremiti» durante i discorsi pronunciati dal Coletti, dal Tolomei ecc. La lapide di marmo grigio (m. 1 x m. 1,30), che reca in alto la croce d'Italia in bronzo dorato e in basso una fronda bronzea di alloro, fu collocata nella Loggia Amulea, «dietro la statua

di Giotto». In epoca recente fu levata e posta nella caserma di Piazza S. Giustina.

Il 1882, che vide l'Adige e altri fiumi del Veneto rompere gli argini, devastando vastissimi territori delle nostre province, passò in proverbio come «l'anno della rotta».

G. Toffanin jun., in un articolo con questo titolo, ne dà un quadro efficace, ricco di particolari e di ricordi attinti dalla voce del nonno, che ebbe ad accompagnare re Umberto nei luoghi maggiormente colpiti dall'alluvione. (In «*Almanacco Veneto*» 1973, pag. 69).

(7) Il Brentari nella *Guida di Padova* (Drucker, 1891, pag. 142) ricordando la Loggia Amulea, scrisse: «Sotto il portico vi sono tre lapidi moderne: la seconda ai prodi dell'esercito italiano che tanto benemeritarono della città all'epoca dell'inondazione del 1882, con epigrafe, *assai criticata*, di Giuseppe Guerzoni».

(8) Cronaca, del 15-3-1883. L'*Euganeo*, quotidiano di parte moderata, era allora diretto da Arturo Colautti (1851-1914), che ne conservò la direzione fino all' '84. Librettista, poeta lirico, polemista, ebbe un grave duello con M. R. Imbriani che l'aveva offeso, chiamandolo «croato» per la sua origine zaratina. Cfr. G. TOFFANIN JUN., *Cent'anni in una città*, cit. alla voce.

(9) Va ricordato come nel 1879 fosse uscito il volume (Firenze, Barbera) «*Epigrafi e prose edite ed inedite*» di Carlo Leoni, curato dal Guerzoni.

(10) *L'Euganeo*, 17-3-1883.

(11) *Il Bacchiglione*, 18-3-1883.

(12) *L'Euganeo*, 20-3-1883.

(13) Guido Podrecca (1861-1923) di famiglia friulana. Socialista, fu, anni dopo, il fondatore e direttore, col Galan-

tara, dell'*Asino*. Espulso dal partito dopo la guerra libica, divenne interventista e collaborò al *Popolo d'Italia* mussoliniano. Trasferitosi in America, morì a New York, nella fede dei padri. Cfr. G. TOFFANIN JUN., *Cent'anni in una città*, cit., alla voce.

(14) Carlo Tivaroni (1843-1906), zaratino, avvocato, storico del Risorgimento, deputato radicale. Fu anche prefetto a Teramo e Verona. G. TOFFANIN JUN., *Cent'anni in una città*, cit. alla voce.

(15) Il Poggiana, avvocato e pubblicitista, aveva diretto *Il Bacchiglione* ed era stato candidato repubblicano nell' '83. Aveva studio di avvocato in via Forzaté 1456.

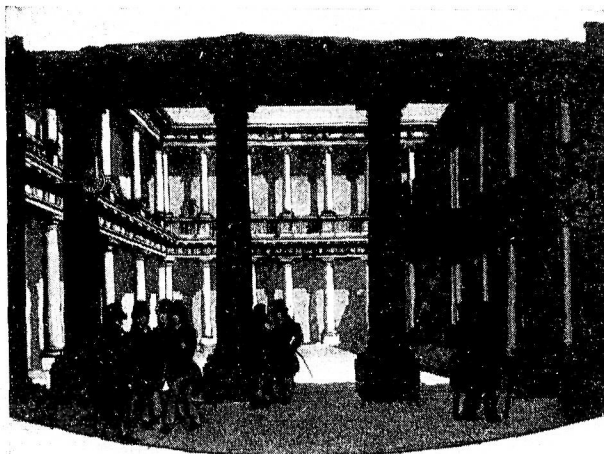
(16) Paulo Fambri (1827-1897) Veneziano di nascita, giornalista, commediografo (*Il caporale di giornata*), critico letterario, con lo pseudonimo di Molosso. Il Carducci, da lui criticato, lo menziona nel primo distico di «*Saluto italico*»: «Molosso ringhia, o antichi versi italici», e lo definì «il grosso Voltaire de la laguna». Il Toffanin (op. cit.) scrive di lui, che «coltivò la scienza cavalleresca, praticandola nelle polemiche giornalistiche e negli innumerevoli duelli».

(17) Luigi Bertolini, diplomatico, siglò, con Giuseppe Fusinato e il Volpi, la pace di Losanna con la Turchia, nel 1912.

(18) U. A. CANELLO, *Il Cinquecento*, Ed. Vallardi, Milano, 1880.

(19) U. A. CANELLO, *Della obbiettività della critica*, cit. p. 118.

(20) Debbo la segnalazione della lettura canelliana e la trascrizione del verbale, al solerte e cortese cancelliere dell'Accademia patavina, signor Attilio Maggiolo, che sentitamente ringrazio.



CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

Un prezioso graffito salvato dalle acque

Nel corso di una ricerca effettuata in alcuni bacini fluviali del padovano la Sezione archeologica del Club Sommozzatori Padovani⁽¹⁾ ha recuperato il maggio scorso un frammento di ceramica rinascimentale che certamente costituirà un'importante indicazione per i futuri studi sull'argomento.

Ciò che l'autore diretto del ritrovamento, il subacqueo Carlo Scalco, riportò in superficie dalle impervie acque del fiume Bacchiglione, nei pressi del ponte di Trambacche, è il fondo lievemente concavo di un ampio vassoio, decorato secondo la tecnica così detta del graffito.

Va subito notato, ed in ciò consiste soprattutto l'interesse del reperto, che non si tratta di un graffito della consueta produzione padana del XV secolo, ornata da soggetti animali e vegetali oppure da simboli religiosi e motivi astratti o da profili umani di stile

cavalleresco. Vi appare invece una figura quasi intera, ottenuta su fondo ribassato e liberamente inquadrata tra due elementi architettonici analoghi a quelli di talune ceramiche veneziane pubblicate dal Conton, di un giovane personaggio nell'atto di ritrarsi, come intimorito, da qualcosa di inatteso e sorprendente; il braccio destro è teso all'indietro e nella stessa direzione si rivolge il viso, mentre l'altro braccio scende lungo il fianco fino a stringere con la mano l'elsa della spada inguainata.

L'ampiezza del drammatico movimento, la plasticità dell'impianto anatomico e i nitidi particolari del costume sono ben rilevabili nella riproduzione fotografica che pubblichiamo e possono far pensare alla mano di un ottimo artista collocabile nei primi decenni del '500; forse un incisore, per quel reticolo di minute losanghe con il quale è tratteggiato il chiaroscuro all'interno del mantello.

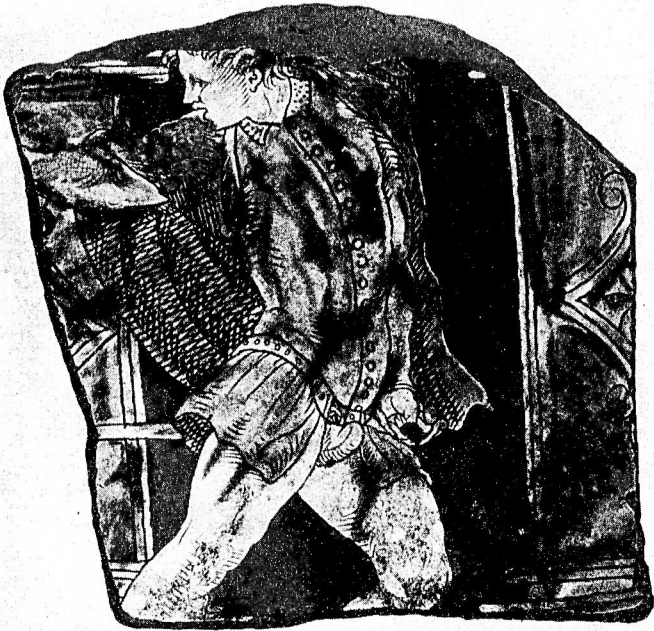
Tradizionali i colori, ma campiti con insolita fermezza e di gran rilievo pittorico sulla calda tinta di fondo dell'argilla cotta; blu cobalto il mantello e le architetture, giallo ferraccia la corta tunica aderente al busto, verde ramina sull'ornato delle colonne.

(1) La Sezione archeologica del Club Sommozzatori Padova è in attività dal 1970 ed è attualmente composta da Bruno Arrigotti, Paolo Borella, Alfredo Caielli, Antonio Celegato, Paolo Marin, Bruno Picelli, Antonio Pilotto, Maurizio Radice, Gianni Ragno, Stefano Raiti, Claudio Romanin, Franco Rosa, Carlo Scalco e Stefano Velo.

nica del graffito anche per nuove necessità espressive ad altissimo livello.

Il pezzo è stato offerto in dono al Museo Civico di Padova.

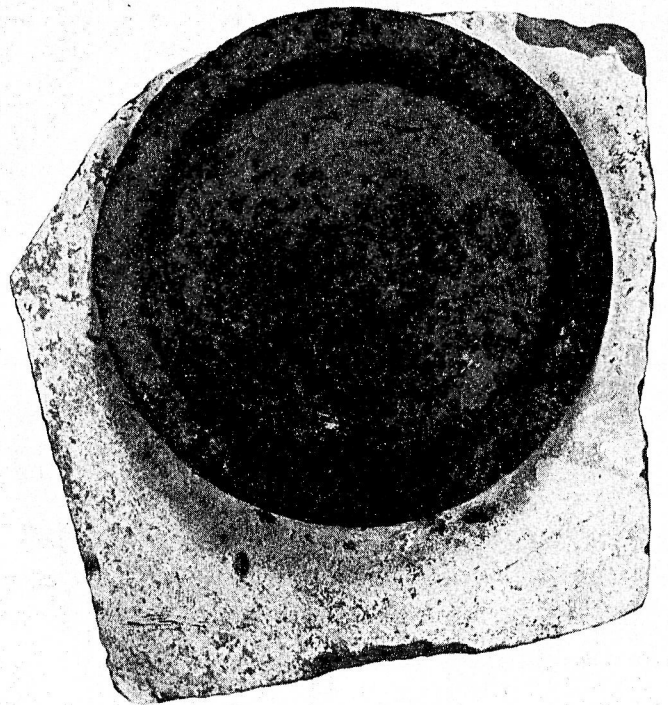
BRUNO ARRIGOTTI



Il lato di base del frammento misura cm. 15. Sono visibili i segni del treppiede di cottura. La conservazione è buona se si eccettua un lieve annerimento in basso a destra e un certo dimagrimento della vetrina dovuto alla lunga permanenza nell'acqua (Foto Antonello Perissinotto)

E' l'epoca in cui Faenza e Urbino, avvalendosi dello smalto stannifero, producono e diffondono la grande maiolica istoriata ormai fine a se stessa come opera d'arte.

Tuttavia questo prezioso frammento, di cui non ci sono ancora noti precedenti di tale finitezza e maturità stilistica, ben documenta l'uso dell'antica tec-



L'argilla rossa e ben depurata di fabbricazione è ricoperta anche sul retro di ingobbio leggermente vetroso. Il fondo presenta una lievissima umbonatura e le dimensioni del cercine, di sezione pressoché rettangolare, sono le seguenti: larghezza del bordo cm. 1; altezza del bordo all'esterno cm. 1; circonferenza esterna cm. 43,5; diametro tra i punti esterni cm. 13,5.

(Foto Antonello Perissinotto)

Palazzo Scovin

(ora Casa del Clero)

L'attuale sede della Congregazione degli Oblati⁽¹⁾ e della Casa del Clero⁽²⁾, all'attuale civico n. 25 (già n. 12, precedente n. 1897, vecchio n. 1741) di Via S. Girolamo⁽³⁾, è il vecchio Palazzo Scovin (volg. Scovin).

Ha la facciata d'ingresso in Piazzetta S. Girolamo, l'ala nord in Via Brondolo⁽⁴⁾ ed il principale fabbricato prospiciente Piazza Castello con terreno scoperto a mezzogiorno dove sorgevano la chiesa e il convento di S. Carlo dei Padri Riformati⁽⁵⁾.

Demolite la chiesa e il convento nel 1817 c.⁽⁶⁾, lo scoperto prese il nome di «Corte Scovin»⁽⁷⁾ ed era sotto la giurisdizione parrocchiale di S. Tomaso M., mentre il Palazzo Scovin era sotto il Duomo: fu anch'esso aggregato alla parrocchia di S. Tomaso con decreto vescovile del 2 marzo 1926⁽⁸⁾.

La Famiglia Scovin, proveniente da Abano, acquistò il palazzo a S. Girolamo molto probabilmente quando il Nob. Signor Marchese Giacomo (1798 c. - 1869) sposò la Sig.ra Marianna Venturi nel 1830 c.⁽⁹⁾.

Nel 1848 il palazzo Scovin divenne residenza del maresciallo Costantin van Hoobreuck, barone d'Aspre (o Asper).

Nato a Bruxelles il 18 dicembre 1789, questo maresciallo dell'impero austro-ungarico fu Comandante del Corpo d'Armata di stanza a Padova e partecipò alla campagna del 1848-49 in Piemonte contribuendo assai, con la sua ardita condotta, alla nostra sconfitta di Novara (23 marzo 1849).

Carlo Leoni (1812-1874) nella sua «Cronaca» inedita afferma che il barone d'Aspre morì il 24 Maggio

1850: «... fece spendere al dissanguato Municipio seimila fiorini per approntargli il palazzo Scovin a S. Girolamo, oltre duemila fiorini di fitto annuo».

«... chiamò il Vescovo a ciò lo confessasse e fu anche comunicato... oggi (25 maggio) furono i solenni funerali.

Venne da Verona Radetzky. Fece la rivista in Piazza Castello e senza accompagnare il mortorio ripartì tosto.»

La salma del barone d'Aspre venne inumata nel Cimitero di Padova. Nel 1883 i suoi resti furono portati a Vienna.

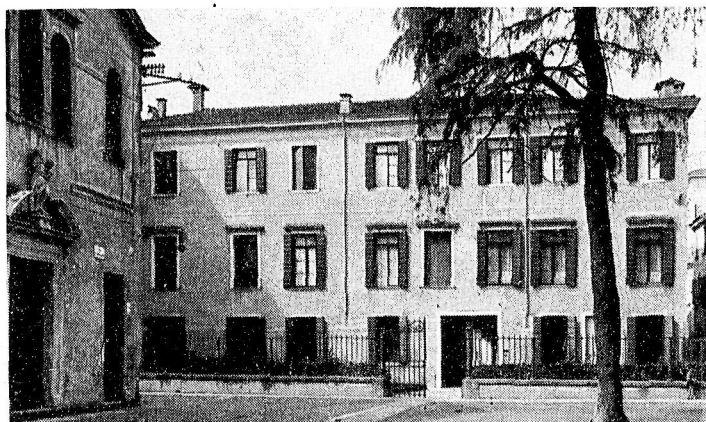
Il Palazzo Scovin «fu acquistato dal conte Luigi Camerini (1819-1885) erede della ricchezza dello zio Silvestro (1777-1866) che vi fece aprire nel 1870 un Collegio-convitto per lo studio ginnasiale e ne diede la direzione al padovano D. Domenico Barbaran (1813-1894)⁽¹⁰⁾.

Alla morte del benemerito sacerdote, i conti Camerini donarono l'ex Palazzo Scovin al Comune di Padova «per accogliervi un'opera pia che assumesse, con numerosi obblighi, il nome del conte Luigi Camerini».

Fu così che il 19 novembre 1895 vi entrarono i Ciechi del Configliachi. L'Istituto per i Ciechi ha appunto come ideatore e fondatore l'Abate Prof. Luigi Configliachi (1787-1864)⁽¹¹⁾ il quale il 14 giugno 1838, con il Prof. Martino Steer, inoltra domanda all'Imperial Regia Delegazione di Padova di aprire un asilo per i Ciechi.

Il progetto è accolto il 26 luglio 1838.

Il 2 ottobre 1838 l'Istituto, composto di tre stan-



Padova - Casa del Clero

ze nella casa di proprietà del Prof. Steer al Torresino, è aperto e il 16 dicembre successivo è solennemente inaugurato con una Messa al Torresino e una processione dell'Abate Configliachi e successiva visita alla sede dell'Asilo.

Nell'ottobre del 1841 i Ciechi sono ospiti nella casa stessa del Configliachi fino al 1843.

Il 1° Maggio 1843 l'Istituto trova sede presso una Casa presa in affitto.

Nel 1845 l'Istituto acquista uno stabile, capace di 24 e più allievi, in Contrada S. Massimo (Parrocchia di Ognissanti) al civ. n. 2616, mappale n. 2301 - 2302.

I Ciechi rimangono a S. Massimo fino al 1895 quando passano a S. Girolamo. Non potendo però l'Istituto soddisfare gli obblighi del testatario (soprattutto quello di assumere il nome del Conte Luigi Camerini), esso dovette cercare una nuova sede: la trovò, per legato G. B. Gidini, nell'ex Orto-agrario in Corso Vittorio Emanuele II ai nn. 22-24 dove si trasferì nel settembre 1904⁽¹²⁾.

Nello stesso anno l'ex palazzo Scovin, e tutta l'area scoperta adiacente, venne acquistato dalla Soc. An. Carrozzeria Calore⁽¹³⁾.

L'area comprendeva: 1) l'ex collegio Barbaran avente la facciata e l'ingresso verso la Piazzetta S. Girolamo e verso la Via Brondolo; 2) un edificio di recente costruzione con vasto cortile e portineria e spaziose tettoie avente la facciata e l'ingresso verso la Piazza Castello (che fu poi venduto alla Società Anonima Pirelli); 3) un fabbricato con vasta tettoia avente la facciata e l'ingresso verso la Via Brondolo, occupato nel 1904 dalla Ditta Carlo Carli.

Nel 1925 la Carrozzeria Calore venne posta in liquidazione e tutto il complesso edilizio il 1° gennaio 1926 venne acquistato per L. 720.000 dalla Soc. An. Antenore per la nuova sede della Congregazione degli Oblati e della Casa del Clero.

Prima della stipulazione del contratto notarile di vendita la Soc. An. Carrozzeria Calore in liquidazione ha provveduto alla costruzione d'una mura alta m. 3,50, lungo la linea di confine di proprietà comune con la Soc. An. Pirelli.

Gli stabili dovevano essere consegnati il 7 aprile 1926 sgombri dagli inquilini: Sig.ra Calore, Sig. Paolin, Sig. Gino Moretti, Cav. Corona, Sig. Foresti, Sig. Porro, Sig. Mazzaroli, Sig. Carlisi; in realtà furono completamente liberi solo alla fine del 1926. Solo il 17 febbraio 1927 la Congregazione degli Oblati, cui è affidato il compito di dirigere la Casa del Clero, poté essere trasferita da Via S. Tomaso n. 7 (già 3) a Via S. Girolamo n. 25 (già 12).

GUIDO BELTRAME

NOTE

(1) La Congregazione degli Oblati, ideata e fondata nel 1671 da S. Gregorio Barbarigo (a imitazione di quella istituita da S. Carlo Borromeo a Milano), morì con Lui. Fu restaurata dal Parroco di S. Tomaso M. Mons. Giovanni Galvan (1840-1924) nel 1894; e la Canonica di S. Tomaso, già Casa dei Filippini, contribuì, anche per la sua conformazione ambientale, ad incrementare la vita comune dal 1894 al 1927, quando passò a S. Girolamo.

(2) Al grande cuore di Mons. Galvan si deve pure la fondazione della Casa del Clero. Essa fu non solo ricovero confortevole per i sacerdoti vecchi, consumati dalle fatiche apostoliche, ma anche rifugio e risurrezione per chi in momenti di smarrimento aveva profanato la sacra dignità del sacerdozio. La prima sede della Casa del Clero, col concorso di tutta la diocesi, fu costruita a ponente della chiesa di S. Tomaso M. (attuale Patronato Femminile) nel 1903. Il 17 Febbraio 1927 Congregazione degli Oblati e Casa del Clero furono trasferite all'attuale n. 25 di Via S. Girolamo.

(3) La Contrada di S. Girolamo — che comprendeva l'attuale Via e la Piazzetta omonima e il Vicolo S. Girolamo (fino al 1921), attuale Via Omboni — prendeva nome dall'Or-



Oratorio di S. Girolamo (struttura originale)



Oratorio di S. Girolamo (dopo le recenti manipolazioni)

torio di S. Girolamo, fatto costruire nel 1615 dal fondatore dei Filippini in Padova, P. Cortivo de' Santi (1586-1650) e ampliato nel 1623 dall'architetto filippino P. Gaspare Colombina. Prima del 1600 la contrada era detta dei *Strazzari* «cioè quelli che comprano strazze bianche per far la carta, i quali abitavano qui in casucce». (SAGGIORI, *Padova nella storia delle sue strade*, pag. 367). La via S. Girolamo propriamente detta era chiamata anche «della stufa del Peraro» (cfr. SAGGIORI, *Op. cit.*, pag. 368).

(4) Via Brondolo, ricordata in un documento del 1327, pare derivi dal medievale «bronda» (luogo in cui vegetavano canne palustri e vigneti) e si tratti di antico toponimo originato dalla zona acquitrinosa e dalla forma della strada in declivio verso il canale. Pare che più anticamente la località si chiamasse borgo *Citrolo* (cfr. SAGGIORI, *Op. cit.*, pag. 63).

(5) I Padri Riformati, così chiamati perché ridotti alla più stretta osservanza della regola di S. Francesco, entrarono in Padova il 29 aprile 1633 e nel 1636 diedero inizio alla costruzione della chiesa di S. Carlo di cui fu architetto Fra Pacifico da Venezia e l'11 luglio 1639 fu consacrata. Essa sorse pochi anni dopo la canonizzazione di S. Carlo Borromeo (1610), nel tempo cioè in cui gli si erigevano chiese ed altari un po' dovunque. Annesso alla chiesa c'era il convento che, come tutti gli altri, venne soppresso da Napoleone nel 1810 e fu demolito, insieme con la chiesa, nel 1817.

N.B. - Contrariamente a quanto io stesso ho scritto precedentemente (vedi: *Storia e arte in S. Tomaso M.*, pag. 417) debbo precisare che il convento dei PP. Riformati non si trovava nel palazzo Scovin, ora casa del Clero, ma più a sud verso Piazza Castello.

(6) Nel 1816 il Vol. VI dello Stato d'Anime (Archiv. Par-

rocchiale S. Tomaso M.) a carta 42 reca: «Contrada di Piazza Castello. Porta n. 1732: Porta del ruinato Convento de' Riformati». Dev'essere stato demolito poco dopo con la chiesa.

(7) Vedi Arch. Parr. S. Tomaso M. *Stato d'Anime*, vol. X - carta 44.

(8) Gli Oblati dal 1925 reggevano la Parrocchia di S. Tomaso M. perciò chiesero e ottennero dal vescovo che la loro casa fosse aggregata al territorio di S. Tomaso. Il 28 aprile 1930, quando sacerdoti diocesani presero la cura d'anime di S. Tomaso, gli Oblati ottennero dal vescovo l'esenzione dalla giurisdizione parrocchiale, ma la loro sede continua a far parte del territorio della Parrocchia di S. Tomaso.

(9) Nel palazzo Scovin a S. Girolamo il 13-2-1832 muore il figlicetto Antonio di 2 mesi; nella Villa di Abano invece, muore Luigi Scovin l'11-10-1837 di anni 1 e mesi 8. Nel 1854 a 30 anni muore la figlia M. Teresa moglie di Pietro Bedendo, domiciliata a S. Girolamo.

(10) «Sacerdote, professore, bibliotecario, direttore della Tipografia del Seminario, educatore, presiedette per 24 anni il Convitto Camerini». Una lapide lo ricorda nella casa di Via Vescovado dove morì il 2 febbraio 1894. Tra i preti liberali di quel tempo grandeggia senza dubbio la figura di Giacomo Zanella, ma il Barbaran non è indegno di stargli vicino. Nel '48 era stato arrestato dagli austriaci. Alla sua morte, di lui si scrisse: «Signore - in tutto e con tutti - ebbe a divisa - la munificenza dell'animo» (TOFFANIN, *Cent'anni in una Città*, pag. 29).

(11) «Nato a Milano il 1° Agosto 1787, compì i primi studi presso i barnabiti; in seguito fu ordinato sacerdote. Laureato in matematica e scienze a Pavia, vi insegnò dal 1807 al 1811, quindi passò a Sondrio e a Mantova e infine quale professore di economia rurale e storia naturale nel 1819 alla Imp. R. Università di Padova della quale fu anche per due volte Rettore. Profondo studioso di agricoltura e botanica, fu socio apprezzato delle più importanti Accademie del tempo». (SAGGIORI, *Op. cit.*, pag. 108).

(12) Giuseppe Aliprandi - Istituto per i Ciechi «Luigi Confogliachi» in Padova 1838 - 1968. Tip. Antoniana - Padova, 1968, pag. 73 e ss. - Vol. I, e pag. 102 Vol. II.

(13) La targa pubblicitaria (TOFFANIN, *Cent'anni in una Città*, Foto n. 34) diceva: «Grande Stabilimento Carrozzeria Calore - Società Anonima - Padova - Piazza Castello - Telefono 952 - Officina con macchinario modernissimo - Vetture per tramvie - Carrozze comuni e di lusso - Carrozzerie per automobili - Veicoli per grandi trasporti. Lavoro sollecito e perfetto continuando le tradizioni dell'antica e rinomata Ditta Calore fondata nel 1830». I Calore, detti «FAI», non erano solo proprietari della grande Carrozzeria, ma si occupavano anche di trasporti e, per molti anni, ebbero anche l'esclusiva delle Pompe Funebri. Pietro (1834-1907) sviluppò assai l'attività paterna, e Domenico (1860-1918), suo figlio, proseguì nell'industria e fu insignito del Cavaliato del lavoro (cfr. TOFFANIN, *Op. cit.*, pag. 59). Dapprima lo stabilimento Calore si trovava in Via S. Agata (ora Andreini, nn. 6-22) attiguo al palazzo Sambonifacio.

I settantacinque anni dell'Automobile Club Padova

L'Automobile Club Padova ha compiuto il 6 aprile 1975 il suo settantacinquesimo anno di vita. Nel 1900 sorse infatti, nella nostra città, l'«Unione Automobilistica Veneta» con lo scopo dell'«incremento e diffusione dell'automobilismo». I trentasette soci acclamarono presidente onorario il prof. Enrico Bernardi e presidente effettivo il comm. Alberto Rignano. Consiglieri vennero eletti il conte Edoardo Corinaldi, Carlo Melanotte, Ettore Graziani, l'ing. Vittorio Moschini, il dr. Bruno Barzilai, l'ing. Giulio Orefice, Pietro Pavan, il dr. Edmondo Patti. Revisori dei conti l'ing. Cesare Cassis, Alceste Mion e Carlo Negrisoni. Nei giorni 18 e 20 giugno 1899 si era tenuta a Padova un'esposizione di automobili con concorso di dirigibilità e velocità in prato della Valle («Convegno del Touring Club»).

Nei giorni dal 29 giugno al 2 luglio 1900 vennero organizzate analoghe esposizioni e concorsi, nonché la gara di velocità su 10 km. nel percorso Padova-Bovolenta.

Nel 1905 l'«Unione Automobilistica Veneta» venne trasformata in «Automobile Club Veneto», che sospese ogni attività nel 1915.

L'«Automobile Club Veneto» si ricostituì nel gennaio 1922, sotto la presidenza onoraria del conte Giacomo Miari e quella effettiva del conte Francesco De Lazzara. Vicepresidente Attilio Angeli, segretario cassiere Eugenio Rietti, consiglieri il barone Gastone Treves de' Bonfili, l'ing. Enrico Lugli, Giorgio Diena, il cav. Luigi Colli, il cav. Silvio Bonetti, Giambattista

Cantele, l'avv. Attilio Gallo. Revisori dei conti Anselmo Anselmi e il dott. Nichetti.

La sede del sodalizio passò poi da via C. Battisti 51 a via del Santo ed infine a via Scrovegni.

Su queste pagine (1973, 11/12, pag. 17) abbiamo ricordato le prime automobili e i primi automobilisti padovani.

Riportiamo ora, da vecchi annuari del Touring Club, gli elenchi dei possessori di automobili del 1903-1905:

1903

Padova (città):

Ancona Angelo, via S. Mattia,
Apergi Curzio, via del Santo.

Bernardi prof. Enrico.

Bono avv. Mario.

Buzzacarini march. Pietro, via S. Giovanni.

Camerini conte Paolo, via Altinate.

Cappellari Luigi, via Garibaldi.

Carretta Oreste, piazza Vittorio Emanuele, 2.

Cassis & C. «Società in accomandita».

Centanini cav. Fruttuoso, via dei Zabarella.

Corinaldi Treves contessa Emma, piazza Eremitani.

Corinaldi conte Odoardo, piazza Eremitani.

De Andrea Italo, via S. Pietro.

De Giovanni prof. Achille.



Il garage Graziani (1903-1908)



Prato della Valle (1905) - Vetture Peugeot

De Lazzara conte Francesco, riviera S. Benedetto.
Donà Dalle Rose conte Luigi.

Fatti dott. Edmondo, via G. B. Belzoni.

Giro Adolfo, via S. Lucia.

Giusti conte Vettore, via S. Francesco.

Graziani Ettore, C. C. del T. C. I., via S. Pietro.

Guillion Mangilli, piazza Vittorio Emanuele II.

Manzoni march. G. B., via degli Obizzi.

Martini ing. Felice, via dei Tadi.

Miari conte Giacomo, via Euganea.

Mion cav. Romeo, via Zabarella.

Morpurgo Mario, via del Santo.

Nesbit Luigi.

Oreffice ing. cav. Giulio, via S. Pietro.

Paietta Pietro.

Pavan Pietro, via Roma.

Prost dott. Beniamino, Bresseo.

Rignano comm. Alberto, via S. Francesco, 72.

Rigoni comm. Pietro, piazza Vittorio Emanuele.

Sacerdoti Alberto, via Dante.

Scapin cav. Pietro, piazza Vittorio Emanuele II.

Smiderle avv. Guido.

Solmi Marc'Antonio.

Tatti Edmondo, via S. Maria Sconia.

Torresini Carlo, piazza Garibaldi.

Treves De Bonfili bar. Camillo, via Ospedale Civile.

Treves De Bonfili bar. Mario, via Zitelle, 3662.

Trieste Guido, riviera S. Giorgio.

Trevisan Antonio.

Vanzetti comm. Cesare, via Vescovado.

Zanini Adolfo, via S. Pietro.

Zenere Giovanni.

Padova (provincia):

Biego Giuseppe, Bastia di Rovolon.

De Michieli cav. Jean, Galliera Veneta.

Giuliani Michele, Noventa.

Prosdocimi cav. Lorenzo, Albettono.

1904

Padova (città):

Anastasi Pompeo, via Zabarella, 26.

Ancona Angelo, via S. Mattia.

Apergi Curzio, via del Santo.

Bernardi prof. Enrico, via Porciglia, 10.

Bondi cav. Aurelio, magg. 20° artigl.

Bono avv. Mario, via Umberto I.

Borsotti Giuseppe, via Marsala, 31.

Brusoni ten. Giacomo.

Buzzacarini march. Pietro, via S. Giovanni.

Camerini conte Paolo, via Altinate.

Cappellari Luigi, via Garibaldi.

Cassis march. Cesare, via Dante.

Cavalli conte Paolo.

Centanin cav. Fruttuoso, via Zabarella.

Corinaldi conte Edoardo, piazza Eremitani.

Corinaldi Treves contessa Emma, piazza Eremitani.

De Andrea Italo, via S. Pietro.

De Giovanni prof. Achille.

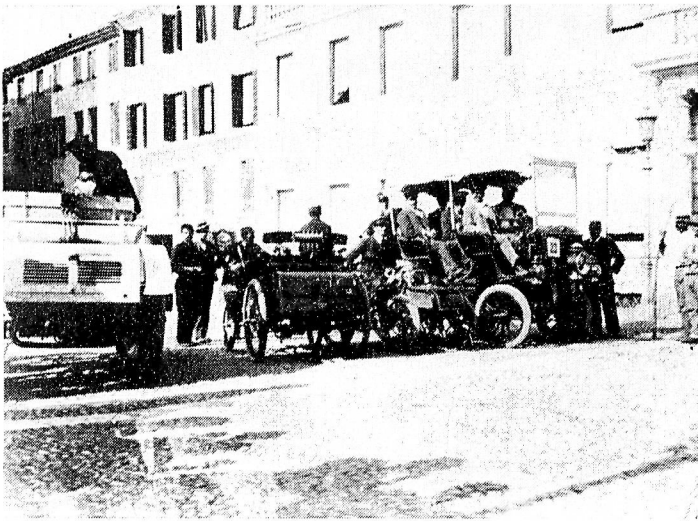
De Lazzara conte Francesco, riviera S. Benedetto.

Del Valle ing. Giorgio, corso V. Emanuele, 33.

Giro Adolfo, via S. Lucia.

Giusti conte Giulio, via Garibaldi.

Giusti conte Vettore, via S. Francesco.



1901 - Auto partecipanti alla Coppa Italia

Graziani Ettore, via S. Pietro.
 Guillon Mangili Alberto, piazza Vitt. Emanuele II, 20.
 Lugli Silvio, via dei Tadi.
 Manfrin di Castione sen. conte Pietro.
 Manzoni march. G. B., via degli Obizzi.
 Martini ing. Felice, via dei Tadi.
 Melandri Contessi Paolo.
 Miari conte Giacomo, via Euganea.
 Mion cav. Romeo, via Zabarella.
 Morassutti dott. Luigi.
 Morpurgo Mario, via del Santo.
 Moschini Roberto, via S. Giovanni, 2028.
 Offredi ing. Alfredo, via Umberto I, 18.
 Orefice ing. cav. Giulio, via S. Pietro, 29.
 Paietta Pietro, via Patriarcato, 12.
 Pavan Pietro, via Roma.
 Piva Giovanni, via Nicolò Tommaseo.
 Poli Guerrini ten. Cesare, 62° fant., via Patriarcato, 9.
 Porro Antonio, via S. Agata.
 Rignano comm. Alberto, via S. Francesco, 72.
 Rigoni comm. Pietro, piazza Vitt. Em.
 Rossi prof. ing. Luigi, via Porciglia, 38.
 Saccone avv. Antonio.
 Sacerdoti Alberto, via Dante.
 Saggiotti Eugenio.
 Salom Ettore.
 Scapin cav. Pietro, piazza Vittorio Emanuele II.
 Smiderle avv. Guido.
 Tatti Edmondo, via S. Maria Iconia.
 Torresini Carlo, piazza Garibaldi.
 Treves de Bonfili barone Camillo, via Ospedale Civile.
 Treves de Bonfili barone Mario, via Zitelte, 3662.

Trevisan Antonio, via Savonarola, 65.
 Trieste Giuseppe, riviera Tito Livio, 26.
 Trieste Guido, riviera S. Giorgio.
 Vanzetti comm. Cesare, via Vescovado.
 Vezù ing. Vincenzo, via S. Prodocimo, 10.
 Zanini Adolfo, via S. Pietro.
 Zenere Giovanni.

Padova (provincia):

Bastia di Rovolon - Biego Giuseppe.
 Battaglia - Visentini Luigi Melchiorre.
 Bresseo - Prost prof. Beniamino.
 Este - Sartori Borotto Marco.
 Este - Treves de Bonfili bar. Alberto.
 Galliera Veneta - De Micheli cav. Jean.
 Galzignano - Donà conte Luigi.
 Noventa - Giuliani Michele.
 Piazzola sul Brenta - Nesbitt Luigi.
 Piove di Sacco - Solmi Marc'Antonio.
 S. Pietro in Gu - Cortimiglia Guglielmo.

1905

Padova (città):

Anastasi Pompeo, via Zabarella, 26.
 Ancona Angelo, via S. Mattia.
 Angeli Guglielmo, piazza Vittorio Emanuele II, 59.
 Apergi Curzio, via del Santo.
 Azzo degli Azzoni Avogadro.
 Bernardi prof. Enrico, via Porciglia, 10.
 Bono avv. Mario, via Umberto I.
 Borsatto Antonio, via S. Lorenzo.
 Borsotti Giuseppe, via Marsala, 31.
 Brusoni ten. Giacomo.
 Cappellari Luigi, via Garibaldi.
 Cassis march. Cesare, via Dante.
 Cavalli conte Paolo.
 Centanin cav. Fruttuoso, via Zabarella.
 Colloredo Mels conte Alfonso.
 Concato Baldassarre.
 Corinaldi conte Edoardo, piazza Eremitani.
 Corinaldi Treves contessa Emma, piazza Eremitani.
 De Buzzacarini march. Pietro, via S. Giovanni.
 De Giovanni prof. Achille.
 Del Valle ing. Giorgio, corso V. Emanuele, 33.
 Duse Masini Bernardo.
 Gerlack Ida.

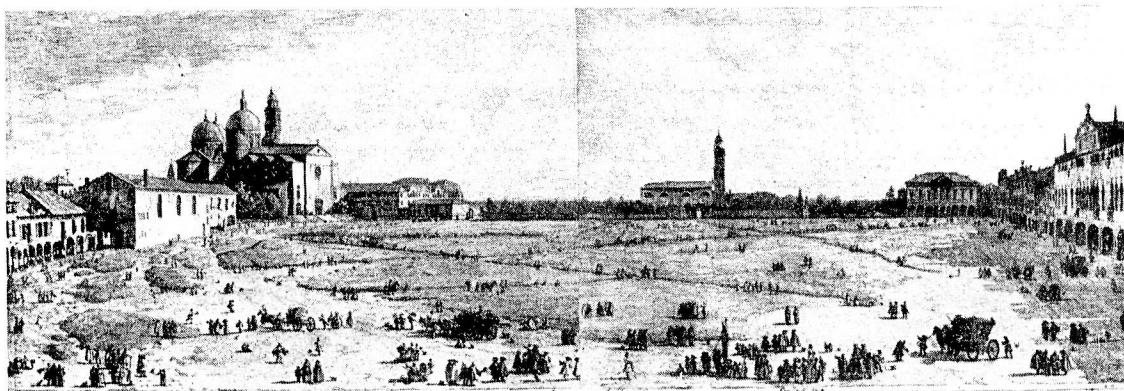
Giusti ing. conte Francesco, via S. Matteo.
 Guillon Mangili Alberto, piazza Vitt. Emanuele II, 20.
 Martini ing. Felice, via dei Tadi.
 Melandri Contesi dott. Paolo.
 Mion cav. Romeo, via Zabarella.
 Morassutti dott. Luigi.
 Morpurgo Mario, via del Santo
 Moschini Roberto, via S. Giovanni, 2028.
 Moschini ing. Vittorio.
 Offredi ing. Alfredo, via Umberto I, 18.
 Orefice ing. cav. Giulio, via S. Pietro, 29.
 Paietta Pietro, via Patriarcato, 12.
 Pavan Pietro, via Roma.
 Piva Giovanni, via Nicolò Tommaseo.
 Poli Guerrini ten. Cesare, 62° fant., via Patriarcato, 9.
 Porro Antonio, via S. Agata.
 Rignano comm. Alberto, via S. Francesco, 72.
 Rossi prof. ing. Luigi, via Porciglia, 38.
 Sacerdoti Alberto, via Dante.
 Santinello Frat., via S. Margherita, 3.
 Smiderle avv. Guido.
 Società Commerciale Automobilistica, via S. Pietro, 5.
 Società in accomandita Cassis e C.
 Sullam Marco, detto Bismarck.
 Tatti Edmondo, via S. Maria Iconia.
 Torresini Carlo, piazza Garibaldi.
 Toschi-Mosca Vincenzo.
 Treves de Bonfili bar. Camillo, via Ospedale Civile.
 Treves de Bonfili barone Mario, via Zitelle, 3662.
 Trevisan Antonio, via Savonarola, 65.

Trieste Giuseppe, riviera Tito Livio, 26.
 Trieste Guido, riviera S. Giorgio.
 Vanzetti comm. Cesare, via Vescovado.
 Vezù ing. Vincenzo, via S. Prosdocimo, 10.
 Visentin Melchiorre Luigi.
 Zaborra conte G. B.
 Zanini Adolfo, via S. Pietro.
 Zenere Giovanni.
 Zillo Evangelista.

Padova (provincia):

Abano - Rigoni comm. Pietro.
 Bagnoli - Scapin cav. Pietro.
 Bresseo - Prost prof. Beniamino.
 Campo S. Pietro - Crescini dott. Gino.
 Este - Albizzi contessa Elsa.
 — Gerlach Ida.
 — Sartori Borotto Marco.
 — Treves de Bonfili bar. Alberto.
 Galzignano - Donà Dalle Rose conte Luigi.
 Monselice - Grezzana Giovanni.
 — Saccone avv. Antonio.
 Piazzola sul Brenta - Camerini conte Paolo.
 — Nesbitt Luigi.
 S. Elena - Miari dei Cumani conte Giacomo.
 S. Pietro in Gu - Cortimiglia Guglielmo.

ORESTE BASSANI



I Luxardo di Zara a Padova

Nella collezione di medaglie padovane e del territorio non dovrebbe mancare un pezzo che annovera particolare valore in quanto, esteticamente pregevolissimo, assume particolare significato collegato come è alle vicende di una fra le più illustri famiglie italiane che, già intraprendente nell'età dei Comuni, legò poi il suo nome e la sua opera alla terra di Zara in Dalmazia con una impresa industriale che contribuì a portare uniti nel mondo il nome della città con quello della Casa e con quello del prodotto locale più noto, il Maraschino, liquore distillato delle ciliege locali marasche. Tale famiglia, forzosamente eradicata dalla ormai terra madre zaratina, si trasferì in questo dopoguerra a Padova, o meglio a Torreglia, al piede di quei Colli Euganei che per natura di suolo e certa similitudine di clima potevano dar linfa alla materia prima trattata dai dalmati per il loro liquore, la marasca. È così che, come il dalmata Marino lapicida, ben più secoli prima, attraversato l'Adriatico sotto la pressione persecutoria della sua fede trovò nei sassi del Titano analogie con quelli della sua terra e vi piantò la nuova sede e vi creò l'asilo di libertà che tutti ancora rispettano, i Luxardo di Zara approdarono alla sponda veneta dell'Adriatico, portandovi la loro sapienza e la loro laboriosa capacità, compensata dai frutti della nostra terra, sicché Zara e Padova, auspicando l'impresa del liquore Maraschino, qui rinata sugli Euganei, ebbero il loro ideale gemellaggio fra tanti ricordi, purtroppo tragici, anche se eroici, ma nella vivente presenza di una attività che la famiglia caparbiamente e con fortuna seppe far rinascere per riportare nel mondo i nomi di

Zara e dei Luxardo, cui si affianca ora quello della dolce Torreglia.

Ed ecco perché la «Girolamo Luxardo, privilegiata fabbrica maraschino Excelsior S.p.A.» ha voluto unire in una medaglia coniata in occasione del 150° di fondazione i nomi di Zara e di Torreglia con i contrapposti millesimi 1821-1971.

Da tempo eravamo al corrente della iniziativa e conoscevamo il conio; l'occasione di parlarne viene ora, e speriamo non troppo tardi, con l'intenzione di trattare, anche se non sistematicamente, di quanto la medagliistica contemporanea offra di pregevole e di storicamente notevole relativamente al territorio padovano.

Ed eccoci ai dati tecnici e alla descrizione della medaglia.

Stabilimento di incisione e conio: Bertoni di Milano.

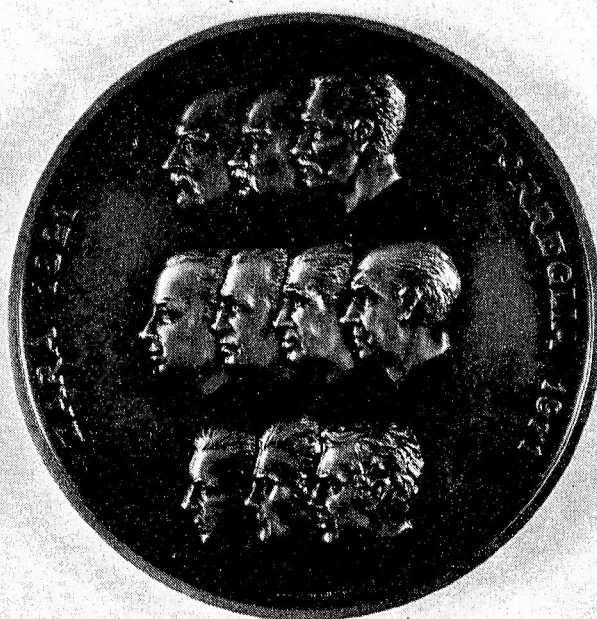
Emissione in Torreglia il 30 settembre 1970 «ricorrendo la festa di S. Girolamo, protettore della Dalmazia» e della Ditta, nel centocinquantesimo anniversario di fondazione della stessa in Zara.

Sul recto: «il ritratto del Fondatore nel suo 50° anno di vita dipinto da Francesco Hayez (Venezia 1791 - Milano 1882) nel 1835 e disperso in Zara nel 1944».

L'effigie è circondata dalla scritta in caratteri latini: «HIERONIMUS LUXARDUS MARASCHINI ARTIFEX - SANTA MARGHERITA LIGURE 1784 - ZARA 1865».



In onore di Girolamo Luxardo, medaglia, vers. br., diam. mm. 80, D. (Foto Lux - Padova)



In onore di Girolamo Luxardo e della famiglia, medaglia, vers. br., diam. mm. 80, R. (Foto Lux)

Sul verso: le scritte «ZARA 1821 - TORREGLIA 1971» ed i profili (rivolti a sinistra) dei discendenti che si sono succeduti sino ad oggi al vertice direttivo della Ditta. Nella prima fila in alto da sin.: Michelangelo Nicolò del fu Girolamo (S. Margherita Ligure 1815 - Zara 1882); Demetrio del fu Michelangelo Nicolò (Zara 1852-1906); Michelangelo del fu Michelangelo Nicolò (Zara 1857-1934). In seconda fila (centrale), sempre da sinistra: i figli di Michelangelo: Nicolò (Zara 1886), Pietro (Zara 1892), entrambi uccisi a Zara per fatti connessi alla guerra nel 1944, Demetrio (Zara 1890-1940), Giorgio (Zara 1897 - Padova 1963), ricostruttore dell'attività in Torreglia nel 1947. Nella fila più bassa (sempre da sinistra) gli eredi viventi: Nicolò (Trieste 1927), Michele (Zara 1934) e Francesco (Zara 1936).

Da questo conio, splendido per classica concezione, legata alla tradizione ottocentesca della medaglistica italiana, sono stati tratti complessivamente 555 esemplari, di cui 5 in oro dal peso di 250 gr., 50 in argento 800/1000 dal peso di 250 gr., e 500 in bronzo dal peso di 205 gr.

Il diametro per tutti è di mm. 80.

Ogni medaglia è accompagnata dall'attestato di originalità numerato, firmato dal Presidente della Società Comm. Nicolò Luxardo.

FRANCESCO CESSI

NOTE

Per il cultore di medaglistica, oltre alla conoscenza dell'autore del tondello e dell'eventuale realizzatore, non possono non interessare tutte le possibili notizie riferibili all'occasione di battuta e alle immagini presenti sul pezzo.

Pur consci della limitatezza delle nostre informazioni in proposito, per quanto riguarda la origine e le vicende più remote della famiglia Luxardo citiamo:

- 1959 - N. LUXARDO DE FRANCHI, *L'Alto Taro alla metà del secolo XIII*, «Rivista Araldica», Roma.
- 1960 - N. LUXARDO DE FRANCHI - E. SCAPIN, *La pace del 1290 di Ubertino Landi, i Luxardo e i Granello con i Comuni di Piacenza e Bobbio*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», Parma.
- 1960 - N. LUXARDO DE FRANCHI - E. SCAPIN, *Le Famiglie Landi e Luxardo ed il Feudo di Casalanzone e Bedonia*, «Bollettino Storico Piacentino».
- 1963 - N. LUXARDO DE FRANCHI, *Il Castello di Monte Corneto in Val di Ceno*, «Bollettino Storico Piacentino».

Per quanto ha riferimento con le più vicine vicende relative alla stessa famiglia dei Luxardo, si vedano in special modo:

- 1968 - COCEANI - LUXARDO - MINEI - NORDIO - PEDRAZZI - SPALLINO, *Nicolò Luxardo, vita di un uomo*, 3^a edizione, Padova.
- 1971 - N. LUXARDO - F. PAGNACCO, *Pietro Luxardo, Iadra ad cedem*, Padova.

Ma la bibliografia sulla Famiglia e sulla Ditta sono ben più ricche di quanto qui dato per sommario.

PAGINE DI DIARIO PADOVANO

Reschigliano, 13 agosto 1944

La guerra sta segnando una battuta di arresto. Churchill è in Italia, i Tedeschi parlano della possibilità di nuovi sbarchi e dimostrano un mal contenuto nervosismo. Il colonnello delle SS tedesche ha detto a una persona di mia conoscenza, con la quale è in rapporto, che i Tedeschi sono finiti perché non hanno altri mezzi. Sempre più numerosi sono quelli che qui da noi dopo l'attentato a Hitler scappano o si preparano l'abito borghese. Al di qua del Po hanno incominciato a portar via tutto, e sarebbe la seconda volta che ciò accade nell'Italia settentrionale dopo l'8 settembre. Essi vanno nelle case dei contadini e portano via il bestiame e il frumento, rubano biciclette nei posteggi e lungo le strade. Tutti ora pensano di nascondere, ma non sanno dove, perché il frumento non si può seppellire, le case sono piccole e prive di nascondigli.

Noi ora stiamo facendo provvista di roba da mangiare, e da due giorni la mamma lavora a cucire sacchi e sacchetti. Ci siamo fatte fare due sacchi di pane biscottato per l'eventualità di dover rimanere chiusi in casa, qui o in città, se vi ritorneremo prima che la guerra finisca. Spero di non mangiare quel pane in una simile situazione, ma di aprire quei sacchi al momento della pace. Il pensiero di salvare la roba è logorante per tutti. Questa guerra è come una morsa che stringe sempre più. Ogni tanto si ha l'illusione di riuscire a svincolarsi, ma poi la morsa stringe più forte di prima.

Continua il bel tempo e il caldo così intenso che non si riesce a trovare refrigerio in nessun posto. Il cielo è azzurrissimo, il sole implacabile. Nella sua luce accecante e nella grande calura gli uomini e la vegetazione sono come intontiti e inerti. Per la strada si affonda nella polvere, e piena di polvere è anche l'aria. Uomini e animali verso sera sui viottoli di campagna appaiono circondati da un pulviscolo d'oro. Si vedono ovunque meloni e tante angurie, che chiazzano di rosso vivo i banchi dei fruttivendoli. Anche l'uva incomincia a maturare: e speravamo di essere di nuovo nella nostra casa in città per la stagione della vendemmia!

Pulci e zanzare ci tormentano di giorno e di notte, ci costringono a grattarci continuamente. Una gran quantità di zanzare infesta l'aria alla sera, i pavimenti sono imbottiti di pulci che vengono a passeggiare sulle nostre gambe. Lucia e io durante il giorno non facciamo che prendere pulci, anche due o tre alla volta. Le buttiamo ad affogare in un catino pieno d'acqua, e spesso l'acqua ne è tutta nera.

Col caldo che fa si sente un gran bisogno di lavarsi, ma non è possibile. Come ricordo le docce fredde quotidiane che facevo gli altri anni nella mia casa! Ora devo limitarmi a togliere la polvere dalle gambe con una spugna bagnata alla sera prima di andare a letto, e il bagno lo faccio soltanto una volta alla settimana. Oggi per la prima volta l'ho fatto in stalla, ben protetta da paraventi, dentro un mastello come al solito e con l'acqua scaldata al sole. In stalla si può sguazzare meglio che in cucina, dove c'è sempre il

pericolo che l'acqua attraverso le fessure del pavimento di legno goccioli sotto sul letto della Miana. Ma in stalla ci sono altri inconvenienti. È così piccola e si è così vicino alle mucche che mentre mi lavavo ero in una continua apprensione di ricevere addosso qualcosa di poco piacevole. Poi entrò improvvisamente Carlo, che non sapeva. Anche Anzolo voleva entrare a tutti i costi. Sordo com'è non sentiva le mie urla e le spiegazioni della Miana che dovette trascinarlo via a forza. Insomma, non fu un bagno tranquillo e non so se ripeterò l'esperimento.

15 agosto 1944

Gli Alleati sono sbarcati tra Nizza e Marsiglia. Lo sbarco è stato preceduto dal lancio di 70.000 paracadutisti (...)

Poiché la flotta alleata è nell'Adriatico, si prevede uno sbarco anche da queste parti così da impedire la fuga ai Tedeschi che sono in Italia, e di ciò questa sera abbiamo parlato a lungo. Lo sbarco! Un avvenimento quasi leggendario ormai, che aspettiamo, desideriamo e temiamo da tempo, di cui ogni tanto si sparge qualche falsa notizia, ma che non riusciamo a convincerci che possa avvenire. Eppure non è da escludere che da un momento all'altro possiamo trovarci in mezzo alle cannonate del famoso sbarco.

Per tutta la mattina si è sentito bombardare, sparare antiaeree di diversi luoghi, passare aeroplani. A mezzogiorno è passato un apparecchio alleato bassissimo, come una volta passavano quelli tedeschi. Girava tranquillo e lento come se fosse stato a casa sua. Mi sono commossa. È la prima volta che si vede un apparecchio alleato così basso, segno che gli Alleati sono molto vicini. Mi è sembrato quasi un segno di una prossima liberazione (...)

16 agosto 1944

Sono seduta nel solito posto in riva al fosso. È un posticino molto verde, in mezzo agli alberi, silenzioso e pieno di pace. In questo silenzio e in questa tranquillità il pensiero che in Francia sta avvenendo una delle più grandi operazioni militari della storia mi sembra assurdo e irreali (...)

Tutti sono contenti, anche i più pessimisti sono su di morale e dicono che forse non manca molto alla fine della guerra. Toni e suo padre hanno scommesso con noi che per l'8 settembre la guerra sarà finita. Sarebbe veramente una vergogna che gli Alleati in un anno non riuscissero a liberare l'Italia! (...)

Questa mattina durante l'allarme alcuni giovani per allontanare la gente si misero a gridare che mitraglia-

vano, poi spararono sul tenente colonnello Fronteddu, uccidendolo. I Tedeschi spararono su di essi, ma non li colpirono.

All'Angolo del Gallo oggi i Tedeschi portavano via tutte le automobili e le biciclette con gli uomini su. Verrà il momento in cui non sarà più possibile andare a Padova.

17 agosto 1944

Per tutta la mattina si è sentito bombardare e verso mezzogiorno, per un quarto d'ora, tuonare il cannone, così vicino da far tremare la casa. Tutti pensano che sia avvenuto uno sbarco a Chioggia e lo desiderano per porre fine allo stato d'angoscia in cui si vive.

In seguito all'assassinio di ieri è stato proibito di entrare in città in bicicletta, che deve essere lasciata nei posteggi della periferia. È un provvedimento senza senso. La bicicletta è, si può dire, l'unico mezzo di locomozione ora e tutti desiderano tenercela vicino, sia per poter fuggire in caso di allarme, sia perché i Tedeschi non la rubino nei posteggi.

Per Padova oggi è stata una giornata tragica e dolorosa. Sono state fatte rappresaglie per l'assassinio di ieri. In via S. Lucia sono state impiccate tre persone prese a caso in carcere, altre sette saranno fucilate domani. Gli impiccati erano due detenuti comuni e un medico di Cavarzere, Busonera, patriotta, padre di quattro figli. Quando gli fu comunicata la condanna disse: «Non so se posso dire d'essere un martire; a dire il vero mi sembra di sì». Poi al carnefice, che tremava disse: «Tu tremi e io no», si legò il capestro da solo e morì gridando: «Viva l'Italia!». La perfidia fascista arriva a tal punto da far apparire un patriotta come un malfattore e da trasformare un malfattore in un involontario martire per la patria.

Molta gente, com'è naturale, accorse oggi alle 16 ad assistere al macabro spettacolo, molti altri accorsero poi a vedere gli impiccati, e furono raccontati i particolari più raccapriccianti. Sembra una cosa irreali, una terribile storia da romanzo, che vengano fatte delle impiccagioni di innocenti in pubblico come nei tempi passati. Per tutto il giorno c'è stato un gran movimento di sacerdoti, che hanno tentato invano di salvare la vita ai condannati.

Come tutto ciò non fosse sufficiente alle 17 furono fatti chiudere uffici e negozi e tutta la popolazione fu invitata ad andare in Piazza Cavour (poco lontano dal luogo dell'esecuzione!) ad ascoltare la predica di un certo «Padre Eusebio», scaturito nessuno sa da dove, repubblicano e corrispondente di «Crociata Italica». A S. Giustina e in Duomo i fedeli erano stati avvertiti

di non andare a sentire la predica di un prete sacrilego. E alle 17, com'era da aspettarselo, la folla era grande in Piazza Cavour!

Ho l'animo confuso e smarrito, mi sembra che ogni mio ideale venga soffocato e distrutto nella violenza e nel sangue (...)

19 agosto 1944

Mentre scrivo sento il rumore dei caccia-bombardieri che stanno girando più a nord in cerca probabilmente di qualche convoglio. Ovunque infatti vi sono treni di munizioni e depositi di materiale bellico tedesco. L'antiaerea di Mestre incominciò a sparare e vidi il fumo dei colpi, poi vidi giungere gli apparecchi, velocissimi, come uccelli da preda... uno, due, tre... forse cinque o sei, che si misero a volteggiare e infine si calarono in picchiata. Si è sentita una sola raffica di mitragliatrice. Dopo un poco ricomparvero, bassissimi, vicino a noi, ma non riuscii a scorgarli bene a causa degli alberi che ci circondano. La mamma era molto spaventata e voleva che entrassimo in casa. A me invece gli aeroplani così bassi fanno meno paura. Questi spettacoli fra non molto saranno usuali, dalla mattina alla sera. Intanto ci abituiamo un po' alla volta (...)

I Tedeschi non sanno più come nascondere le loro sconfitte, non parlano più di una prossima battaglia decisiva, ammettono che non capiscono i piani del nemico, che non bisogna sottovalutare l'imponenza delle forze avanzanti e che, anche se il grosso delle forze riuscirà ad uscire dalla sacca di Normandia, molti uomini saranno sacrificati. Dicono anche che gli Alleati hanno fretta per la paura che giunga il momento in cui essi tireranno fuori le armi segrete (sembra infatti che Churchill abbia detto che la guerra deve essere finita entro settembre) e parlano del «generale tempo» che è stato tanto utile agli Inglesi. Credo che in avvenire, se resteremo vivi, sarà divertente leggere ciò che scrivono i giornali in questi giorni.

Intanto la terra continua a dare imperterrita i suoi frutti, e da questo ci si accorge del passare veloce del tempo. Del frumento non ci si ricorda ormai più, al suo posto è cresciuta l'erba medica, che è già stata tagliata due volte. Si sono piantate le verze, al granoturco, che pochi giorni fa era in tutto lo splendore delle sue foglie verdi, sono state tagliate le punte e levate le foglie, le pannocchie sono quasi mature. L'uva diventa ogni giorno più scura e tutta la vegetazione incomincia a prendere l'aspetto stanco dell'autunno. Anche i tramonti hanno i colori scialbi e malinconici di fine estate.

Domani sarà un mese dall'attentato a Hitler. Se si fissano delle date in un futuro più o meno lontano, sembra impossibile di riuscire a raggiungerle per quan-

to vicine siano, ma poi ci si accorge che, pur vivendo faticosamente giorno per giorno, sempre incerti sul domani, il tempo è passato più velocemente di quello che si credeva.

20 agosto 1944

(...) A Padova la situazione è terrorizzante. Per le vie non si vedono che Tedeschi e fascisti. Tutti i muri sono tappezzati di manifesti minacciosi. Tutti quelli che lo possono fare non vanno in città e attendono che venga tolto il divieto di circolare in bicicletta (...)

24 agosto 1944

La Romania ha chiesto l'armistizio alla Russia (...). Parigi è stata liberata (...). Si prepara l'invasione della Germania (...). Da alcuni giorni è tutto un susseguirsi di buone notizie e ciò tiene alto il morale (...)

Tutti gli uomini delle classi dal 1915 al 1926, anche gli impiegati e i professionisti, sono chiamati al servizio del lavoro per una giornata, per costruire trincee e fortificazioni nella zona di Este e Monselice. Naturalmente nessuno si presenta, e anche quei pochi che andarono i primi giorni, ora si sono squagliati.

Questa mattina doveva esserci l'adunata di tutti nel piazzale della stazione. Poiché nessuno si è fatto vedere, furono presi a forza tutti quelli che scendevano dai treni e dai tram e spediti sul Po a fare fortificazioni. Quando si sentono tali notizie ogni entusiasmo passa, per quanto siano belle le notizie militari.

Il principale responsabile è sempre il prefetto, uomo crudele e vendicativo. Per le rappresaglie è lui che va in carcere a scegliere le vittime e le sceglie tra quelli che hanno meno appoggi e meno difensori.

25 agosto 1944

Ieri nelle edicole non si trovava nessun giornale: erano stati sequestrati tutti. (...) Il «Gazzettino» di questa mattina riportava un nuovo bando per il servizio del lavoro. È stato aumentato per castigo, perché nessuno si è presentato, il numero delle classi chiamate, ed ora sabato e domenica dovranno presentarsi tutti gli uomini delle classi dal 1900 al 1926. Il «Veneto» di questa sera riportava alcune precisazioni su tale bando. Sono esonerate le persone (medici, tramvieri, panettieri, ecc.) la cui attività è indispensabile. Quelli che si presentano saranno adibiti per alcuni giorni a lavori molto urgenti nella provincia di Padova, saranno pagati e nutriti; quelli che non si presentano saranno mandati in Germania. Nessuno ha intenzione di presentarsi, e così aumenterà ancora il numero di coloro che sono costretti a nascondersi. Non ci si spiega l'ur-

genza improvvisa di tali lavori, e si pensa che i Tedeschi temano uno sbarco e vogliono fortificare la costa.

Mi hanno detto che Padova ha un aspetto spaventoso, piena com'è di Tedeschi che non lasciano entrare in città con le biciclette e non le lasciano circolare dopo le 21. Per tutto il pomeriggio sono stati rastrellati i giovani. Il tramviere qui sfollato ha fatto continui viaggi per portarli col tram al campo sportivo «Monti».

Da domani tutti i negozi e gli uffici resteranno chiusi. Dicono che il provvedimento si estenderà poi anche in campagna. Tutti sono anelanti alla pace, tutti desiderano ardentemente che arrivino gli Inglesi, e sembra quasi un'ironia della sorte essere costretti a fare fortificazioni e trincee per impedire o perlomeno ritardare il loro arrivo (...)

28 agosto 1944

Incomincio un nuovo quaderno, ancor più sottile del precedente per poterlo nascondere con maggiore facilità. Il precedente mi durò due mesi. Quando lo incominciai speravo che arrivasse la pace prima di finirlo. Questo nuovo quaderno prevedo che mi durerà quindici giorni: chissà cosa potrò segnare nell'ultima pagina! Negli ultimi venti giorni avvenimenti favorevoli si sono succeduti rapidamente; se si continua con questo ritmo, si spera che la guerra non vada ancora in lungo.

Ieri sera prima delle 22, preceduto da illuminazione e da razzi, si sentì un violento bombardamento, che durò più di un'ora. Poi durante la notte si sentirono scoppi fortissimi seguiti da crolli. È stato fatto saltare il ponte di Pontevigodarzere e un tratto della linea ferroviaria di Campodarsego. Si era sempre sentito dire che i patrioti avrebbero fatto saltare i ponti di Padova soltanto all'ultimo momento. Le azioni di questa notte, insieme con i frequenti bombardamenti e cannoneggiamenti, fanno prevedere prossimo uno sbarco o l'inizio di qualche operazione decisiva. Forse ci avviciniamo alla fine senza saperlo? (...)

A Padova pensano tutti che sia imminente uno sbarco e lo desiderano, perché la vita è diventata impossibile, specialmente ora con l'istituzione del Servizio del Lavoro. Ieri gli uomini si presentarono quasi tutti, ma pochissimi delle classi più giovani. Infatti erano stati avvertiti in tempo che sarebbero stati deportati in Germania. Il capo del Servizio del Lavoro, uomo corrotto, che ha una somma di denaro per ogni uomo che fa deportare in Germania, si lagnò perché erano troppo pochi gli uomini da portar via. Perciò è stata estesa la chiamata fino alla classe 1887, cioè agli uomini di 57 anni.

È una cosa pietosa sentire come sono trattati questi disgraziati non avvezzi ai lavori manuali. Non quanto da parte dei Tedeschi quanto da parte dei fascisti, che si comportano come gli aguzzini con i loro schiavi. Soffrono la fame e la sete, vengono percossi se si fermano, non li ascoltano se dicono di essere ammalati, li sorvegliano con i mitra, gridando: «Figli di cani, ora finalmente dovete lavorare anche voi!».

Stanno costruendo un profondo fossato che dovrebbe costituire una linea difensiva dopo il Po. Esso si estende dalle foci dell'Adige ai piedi dei Colli Euganei e dei Berici fino alle Prealpi. Si pensa che le buche scavate lungo la strada di Campodarsego servano per mettervi della dinamite e far saltare la strada così da impedire l'avanzata degli Alleati.

In città quasi tutti i negozi sono chiusi. Per le vie non si vedono che donne e Tedeschi. Ieri furono prese, bloccando le strade, 460 biciclette, per la maggior parte di donne, che piangevano disperate (...)

Gli Alleati hanno occupato Bardonecchia, sono entrati in Liguria e distano 40 chilometri da Torino. La loro è un'avanzata trionfale. I patrioti li precedono preparando la via. Il pensiero che sono Italiani quelli che vengono avanti, entusiasma e commuove. Piemonte e Lombardia quindi saranno liberate con facilità. Tutto il temporale, da ovest (Alleati e patrioti), dal nord (patriotti che scendono dai monti), da est (sbarco) e da sud, verrà ad addensarsi qui nel Veneto, e noi dovremo sopportare la più terribile delle bufere. Radio Londra continua a ripetere che si sta preparando la trappola per i Tedeschi, e io temo che con loro saremo presi in trappola anche noi.

Sabato a Padova si sparse la voce che sarebbero arrivati i patrioti a presidiare la città, ma poi la voce risultò falsa. È però probabile che fra non molto la città venga occupata dai patrioti, come è successo in altre città. Dicono che per ora ve ne sono 6.000, armati perfino di cannoni e mitragliatrici.

Molti riportano in città i mobili e molti vi ritornano addirittura. Anche noi stiamo discutendo se non sia giunto il momento di ritornare. A Padova i Tedeschi non sono molti, ma vi sono 40.000 appartenenti alle SS e fortissimi corpi di polizia, che sono quelli che fanno più paura.

29 agosto 1944

Si vivono ore di attesa piene di speranza e di paura. Si desidera una soluzione molto rapida della guerra e nello stesso tempo si ha uno spavento terribile di quello che può accadere. In città continuano ad aspettare lo sbarco. I più ottimisti pensano che i Tedeschi sono finiti, che non potranno resistere e che i patrioti

accorreranno a difenderci. Qui in campagna c'è una grande eccitazione, che questa sera ha raggiunto il massimo. Tutti sono sicuri che ogni notte sarà la notte dello sbarco o perché l'ha detto Radio Londra o perché c'è la luna piena, e così via. Il tramviere, mentre dopo cena stavamo accingendoci come al solito a «cantar Rosario» con i contadini, venne a dirci con aria faticosa che siamo in preallarme pericolosissimo dal mare, che la notte scorsa fu fatto un tentativo di sbarco a Jesolo e che perciò questa notte gli Alleati sbarcheranno a Chioggia.

Durante il pomeriggio ci fu dalle nostre parti un gran movimento di ribelli, i quali, armatissimi di armi automatiche, passarono per la nostra strada e lungo l'argine del Tergola, appostarono alcune mitragliatrici vicino al Cimitero. Non sono riuscita a capire dai contadini il motivo di un tale movimento. Dicono che i fascisti volevano bruciare alcune case del paese col pretesto che vi erano armi nascoste e che i ribelli si sono impadroniti dei fascisti e dei loro autocarri. Per il nostro cortile sono passati tre individui in divisa tedesca, sparendo poi tra i campi. Dicono che sono Tedeschi che fuggono e tentano di ritornare in Germania e che i ribelli hanno dato loro da mangiare. O che invece non fossero repubblicani travestiti?

Il Rosario fu detto in fretta — tutti avevano paura — tra qualche colpo di fucile e scoppi di bombe a mano (...)

30 agosto 1944

Ieri c'era veramente una gran quantità di ribelli nei dintorni. Aspettavano l'arrivo dei fascisti per dar loro battaglia. Si diceva infatti che oggi sarebbe stato

fatto un rastrellamento in paese con lo scopo di prendere gli uomini per il Servizio del lavoro.

Ieri a S. Giorgio delle Pertiche ci fu battaglia tra ribelli e fascisti: furono uccisi tre ribelli e quattro fascisti. Anche a S. Andrea ci fu battaglia tra fascisti e ribelli, e Reschigliano era presidiato dai ribelli. Di che razza sono questi ribelli e da dove saltano fuori?

Le notizie militari non sono così belle come sembrava ieri. Non sono affatto vere le notizie riguardanti il Piemonte. Gli Alleati sono giunti soltanto ai confini italo-franco-svizzero. Invece hanno attaccato decisamente la «linea gotica», di cui hanno preso i primi capisaldi. Eccoci così alla solita avanzata frontale, che farà «tabula rasa» dell'Italia. Addio speranze di sbarchi, di intrappolamenti dei Tedeschi e di soluzione rapida della guerra in Italia! In fondo, in fondo le notizie riportate dai giornali fascisti non sono poi tanto false!

Al pomeriggio sono andata a Padova. La città mi fece una bruttissima impressione: negozi chiusi, pochissima gente, una grande quantità di Tedeschi e di Italiani in divisa tedesca, così che non si può più distinguere la nazionalità. Si gira col terrore che portino via la bicicletta e non si vede l'ora di andarsene. Incontri molte conoscenze. Tutti sono incerti se ritornare o no in città, e i pareri sono discordi. Vi ritornano in generale quelli che hanno timore che la loro casa venga requisita o che sono rimasti senza bicicletta o che hanno timore che gliela portino via. Io credo che finché si può, è meglio rimanere in campagna, persistendo il pericolo dei bombardamenti ora che i Tedeschi hanno occupato tutte le caserme e quindi il pericolo è maggiore.

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI



I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XIX)

DACIER Anne

(Saumur, 1651 - Parigi, 17 agosto 1720). Figlia del grecista Tanneguy Lefèvre e moglie del filologo André Dacier. Traduttrice e commentatrice di classici greci e latini; soprannominata la «Sçavante».

Ricovrata, 1679.

D'AIGALLIERS Gabriel François

Parigino. Capitano aiutante maggiore del Reggimento Forest. Tradusse «La libertà» di Metastasio, che inviò in segno di gratitudine all'Accad. dei Ricovrati per la sua aggregazione, raccomandando anche la nomina della poetessa Suzanne Verdier (Bibl. del Seminario di Padova, cod. 680, nn. 188-192). Membro dell'Accad. di Caer in Normandia e fra gli Arcadi «Alimedonte Oilideo».

Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

DAIMAS (Baudelot de)

Celebre avvocato nel Parlamento di Parigi.

Ricovrato, 15.11.1689.

DAL BON Giovanni

Alunno, 21.7.1878.

DAL CANTON Vittore

Studiò e si perfezionò nella Clinica medica di Vienna; degli studi sul cuore raccolse in due memorie presentate all'Accad. patavina nel 1862. Esercitò in Padova, poi in Alano. (m. 1897 c.).

Corrispondente, 10.2.1861.

DA LEGGE vedi DA LEZZE

D'ALEMBERT vedi ALEMBERT

DA LEZZE Andrea

Patrizio veneto. Coprì cariche militari in Levante e fu Podestà di Padova dal 18.5.1715 al 6.11.1716. All'Accademia dei Ricovrati il 24.7.1715 furono recitate varie composizioni poetiche in lode di questo Podestà e, al termine del suo reggimento, ebbe luogo un'adunanza solenne con musica, in cui Carlo Pochini recitò le sue lodi «in forma di Panegirico, col quale ha inteso di figurare un Ritratto dell'Eroe più insigne della Prospia da Lezze», e venne trattato il problema «Se sia più difficile il ben rappresentare la Repubblica in Reggimento Civile, o in carica militare» (*Accad. Ricovr., reg. verb. B*, 294, 303).

Protettore naturale.

DA LEZZE Andrea

Patrizio veneto. Probabilmente è quell'Andrea escluso nel 1761 nella votazione per il Consiglio dei X in Venezia, per la sua predilezione verso i Gesuiti.

Ricovrato, 29.4.1758.

DA LEZZE Giovanni

Patrizio veneto. Alunno del giureconsulto Alaleona nell'Univ. di Padova e nel 1747 ambasciatore della Rep. veneta presso il Papa.

Ricovrato, 17.2.1725 (per acclamaz.).

DA LEZZE Priamo

Patrizio veneto, procuratore di S. Marco e protettore degli Accademici Riuniti di Venezia.

Ricovrato, 1.4.1604.

DALLA BALLA Pietro

Laureato in medicina nell'Univ. di Padova nel 1834.
Alunno, 24.1.1832; Corrispondente, 21.1.1834.

DALLA BELLA Giannantonio

(Padova, 30 agosto 1730 - ivi, 24 nov. 1823). Laureato all'Univ. di Padova, ove fu aiutante nel Teatro di fisica sperimentale del Poleni, sostituendolo alla sua morte; successivamente (dal 1766, intermediario il Facciolati) fu prof. di fisica nel Collegio dei Nobili a Lisbona e, dopo sei anni, nello Studio di Coimbra, meritandosi dalla corte portoghese «generosi e non equivoci testimonj d'aggradimento e di stima, alfine dalle rive del Tago, non senza un po' di arena di quel bel fiume [una pensione vitalizia di 700 zecchini] tornò [sessantenne] al diletto suo Brenta» (Cesarotti, *Relazioni accademiche*, to. II, Pisa 1803, p. 122). All'Accademia lesse nel 1792 una memoria «sopra i modi di perfezionare la manifattura dell'olio in Portogallo» e, nel 1793, un'altra «sulle congelazioni dell'acqua e sugli effetti della medesima».

Ricovrato, 8.12.1761; Soprannumerario, 29.3.1779; Aggiunto ad onore, 13.4.1791.

DALLA BONA Giovanni

(Perarolo, Verona, 8 sett. 1712 - Padova, 28 dic. 1786). Laureato in medicina a Padova nel 1735, esercitò a Monteforte e ad Illasi (Verona) finché ottenne l'insegnamento di medicina pratica nello Studio patavino. All'Accademia lesse numerose memorie, molto lodate dal Cesarotti («Saggi scient. e letter. dell'Accademia di Padova», II, 1789, p. XXIX e «Relazioni accademiche», to. I, Pisa 1803, pp. 20, 50, 74, 92). «Ejus mors Academiae Patavinae sociis luctuosa, civibusque omnibus non sine cura fuit» (L. De Linguatiis *Vitae quorundam illustrium virorum R. Acad. Patavinae...*, Patavii 1823, p. 35).

Agr. attuale, 21.3.1770; Pensionario, 29.3.1779; Direttore cl. filos. sperim., 25.4.1783.

DALLA CASA vedi DELLA CASA

DALL'ACQUA Giuseppe

Alunno, 7.1.1813.

DALL'ACQUA Matteo

Di Zara (m. 1780). Fu a Roma canonico di S. Girolamo degli Illirici e prof. di diritto civile nell'Archiginnasio della Sapienza, finché nel 1773 fu eletto alla medesima cattedra dello Studio patavino.

Ricovrato, 8.1.1776.

DALLA DECIMA Angelo

(Argostoli, Cefalonia, 12 febr. 1752 - Padova, 14 febr. 1825). Laureato in medicina a Padova nel 1775,

coltivò anche gli studi fisico-matematici. Nel 1786 ebbe la cattedra di materia medica dello Studio patavino e, successivamente, anche quella di storia naturale. All'Accademia lesse memorie varie: mediche, fisiche e matematiche, fra cui quella su gli *Accumulamenti gazzosi preternaturali del corpo umano*, dimostrando che «l'aria non è meno pericolosa dell'acqua a ingenerare funeste malattie» (G. Barbieri, *Relazioni accademiche*, Milano 1827, p. 95). Membro delle Accademie di Mantova, di Spalato, dell'Ateneo Veneto ecc. e, ai tempi napoleonici, elettore nel Collegio dei Dotti. Ricordato da A. Meneghelli («Nuovi Saggi della I. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», III, 1831, pp. 12-14) e da iscrizioni su due vasi ornamentali nel Prato della Valle in Padova, dedicategli dai giovani cefaleni e da suoi estimatori.

Onorario attivo, 14.7.1808.

DALLA PORTA Dionisio

Studiò medicina nell'Univ. di Padova.

Alunno (?), 1.8.1816.

DALLA PORTA Gabriel

Di Sarzana (La Spezia). All'Accademia il 31.5.1723 spiegò «per modo critico, un passo di Erodiano... con che diede un chiaro saggio del suo molto profitto nella lingua ed erudizione greca», e nella riunione pubblica del 16.6.1723, dopo la discussione del noto problema «Se debbano ammettersi allo studio delle scienze e delle arti le donne», recitò un sonetto col quale dimostrava «che la Donna studiando, si fa esente da i pregiudizij della vecchiezza, avanzando di stima col crescer degl'anni, per ragion di virtù» (*Accad. Ricovr., reg. verb. B*, 371-74).

Ricovrato, 12.6.1722.

DALLAPORTA Nicolò

(Trieste, 28 ottobre 1910). Ord. di fisica teorica nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 22.3.1953; Effettivo, 19.3.1961.

DALLA ROSA PRATI Pier Maria

Nobile parmigiano (24 agosto 1671 - 11 giugno 1751). Si dedicò principalmente allo studio della poesia; pastore Arcade col nome di Alidalgo Epicuriano, membro della Soc. Albrizziana e cav. dell'Ord. Costantiniano. In età molto avanzata si fece sacerdote. Figura tra gli autori dei «Componimenti dell'Accad. dei Ricovrati per la traslazione del Corpo del ... Card. Barbarigo ...», Padova 1726.

Ricovrato, 10.12.1725.

DALLA TORRE vedi DELLA TORRE

ATTILIO MAGGIOLÒ

Appunti per un giudizio critico più approfondito in materia artistica

I giudici di merito, quando si tratta di contrapporre l'arte alla oscenità, per far prevalere la prima (specialmente in materia cinematografica) sulla seconda a norma dell'art. 529 C.P., spesso dimostrano la propria insufficienza culturale (vedi ad es.: «Ultimo tango a Parigi»).

Così o non si verifica la doverosa prevalenza dell'arte per miopia di giudizio o l'esistenza della causa disapplicativa della norma punitiva dell'oscenità viene motivata in modo assolutamente insoddisfacente.

E poiché il nostro discorso investe soprattutto l'arte contemporanea, vale la pena di spiegare che cosa essa sia, anche ai fini dell'effettuazione di quella perizia che auspica in molti casi la sentenza della Suprema Corte annotata, accogliendo i canoni estetici che fino a qualche tempo fa venivano rifiutati dalla giurisprudenza.

Sull'arte si raccolgono, anche negli ambienti qualificati, i giudizi più disparati. Quasi sempre sono giudizi poco seri, dettati da risentimenti, da nostalgia, da malinconica vecchiezza o da indiscriminato e indefinito amore per il nuovo. E si con-

fondono l'impegno con il disimpegno, la morale con la storia, il qualunquismo con la noia e via dicendo.

Il nostro articolo non ha certo la presunzione di pronunziare la parola risolutrice, né di essere completo, esauriente: la scienza e la filosofia ci vietano ormai persino l'uso di questi termini. Vogliamo solamente tentare di affrontare la questione sulla base di una considerazione più ampia, che tenga conto della situazione generale dell'uomo nel mondo e dei problemi che si presentano oggi a chi voglia trasmettere un messaggio in forma artistica.

È il destino delle avanguardie di trovare sempre, non appena nascono, chi è pronto a cercare per esse una sistemazione e, insomma, ad ucciderle.

È caratteristico dell'arte essere giovane. E mantenersi giovane. Nel momento in cui la situazione si fa statica, stazionaria, l'artista diventa inscfferente, avverte che l'istituzione linguistica, che prima gli serviva per rendere comprensibile agli altri il suo discorso, ora glielo fa vecchio, usato, poco comunicativo perché po-

co significativo. La legalità era stata fino ad un certo punto mezzo indispensabile per dare autorevolezza (istituzionalità, intersoggettività) al suo segno; ma con l'uso, la ripetizione, questo segno ha imboccato la discesa mortale verso la generica, quasi naturale, intenzionalità dello stereotipo, ponendosi al servizio del fornitore costituito, del pubblico borghese, delle leggi del mestiere e della sopravvivenza industriale.

Qui avviene lo scatto dell'avanguardia, attraverso il rinnovamento del linguaggio contro gli osteggiatori piccoli e complessati che condannano risolutamente la ricerca e fanno della pigrizia la bandiera della loro incomprendimento.

Non parliamo della nostalgia delle regole del buon tempo antico, quale si trova proclamata in certa pubblicistica; né della campagna di quei contenutisti, che sostengono la necessità di opere capaci di interessare il fruitore.

I nemici più pericolosi dell'avanguardia sono, invece, coloro che la accusano di voler rifiutare, gettare sistematicamente a mare tutto ciò che viene prima.

A parte le umoristiche soluzioni del tipo di quella secondo cui la dodecafonia sarebbe stata inventata perché delle note tradizionali si erano ormai trovate tutte le possibili combinazioni e a parte i tronfi giudizi nei quali si accusa un Webern di non essere all'altezza di un Beethoven o si contrappone con stupida aria di trionfo un Michelangelo a un Pollock; la tesi di coloro che vorrebbero fare della avanguardia nient'altro che l'impotente conato di creazioni «ex novo», per bollarle poi moralisticamente in nome della tradizione dei sacri Padri, non regge perché si basa sull'equivoco di partenza da noi già denunciato. L'equivoco è quello appunto di credere nella possibilità di una creazione «ex novo», mentre alla base di un segno istituzionalizzante, quale può essere anche lo scarabocchio sul foglio di carta o la successione di poche note, si trova una storia di segni che presiede, per così dire, alla nascita di quel segno ed è condizione del suo relativo sviluppo. Il quale segno, rozzo, come sia, è già embrionalmente istituzionalizzato. L'avanguardia non vuole ridicolizzare né Michelangelo né Beethoven: essa si schiera non contro l'opera degli artisti ma contro chi, attraverso astratte e arbitrarie sistemazioni, vorrebbe tramutare in regole quelli che invece sono segni di uno stile, di un momento, di una situazione.

L'uomo si forma del mondo una immagine che è diversa nelle diverse epoche e nei diversi ambienti. Con il variare di questa immagine variano anche le idee sul bello e si mutano le disposizioni ricettive e quindi le esigenze estetiche.

L'opera d'avanguardia non nasce mai come un fungo: non è essa a mettere in crisi le vecchie concezioni, ma è piuttosto la crisi di queste a produrre lo scatto dell'avanguardia. Ogni nuovo orientamento della produzione artistica non è che l'espres-

sione di un mutato rapporto dell'uomo con il mondo.

Non ci sembra di dire niente di rivoluzionario, ma anzi di esprimere un'idea più che normale, addirittura ovvia. Eppure, l'uomo moderno si pone di fronte all'opera moderna dominato da uno stato di angoscia. La condizione del fruitore del nostro secolo è nettamente diversa da quella del fruitore di tutti i secoli precedenti.

Il processo era cominciato già dall'Ottocento, ma oggi si assiste al compiersi di radicali trasformazioni nell'ambito di una generazione e spesso nella storia di uno stesso artista.

L'ascoltatore rimane traumatizzato dal carattere decisivo della trasformazione e, infine, si rassegna a rimanere indietro: la frattura è troppo profonda, la distanza tra ciò che era per lui fino a ieri la musica e ciò che oggi viene proposto al suo ascolto è troppo grande. Il passaggio dalla musica classica a quella romantica, e anche quello da Bach al classicismo, non era stato altrettanto violento. Era pur sempre rimasto un legame tonale. Ora, invece, la crisi riguarda la sostanza stessa della costruzione. Sono rifiutati i principi tonali fissi, i sistemi tradizionali di ordinare i suoni; i musicisti rinunciano qualche volta allo stesso materiale sonoro usato per millenni (musica elettronica e concreta). L'ascoltatore rimane traumatizzato. Tuttavia, non è l'artista a correre troppo avanti: l'artista si modifica proprio perché avverte la necessità di esprimere il proprio tempo, cerca nuovi mezzi espressivi perché quelli in uso gli sono diventati vecchi, per così dire, sotto le mani, essendo stati creati per esprimere un tempo ormai passato. Il discorso è trasferibile, naturalmente, dalla musica alle altre arti.

La distanza tra il pubblico e l'arte è, dunque, la causa della incom-

preensione. Ma, per tentare una spiegazione di un tale stato di cose, non basta averlo individuato. Occorre risalire ancora ad analizzare i caratteri propri di quella situazione che l'artista contemporaneo vuole proporre all'attenzione del pubblico attraverso il suo messaggio. Quella riflettuta oggi dall'arte è la realtà della scienza. Una realtà non più tutta intera, come quella dei nonni.

Dopo la teoria quantica, la fisica non ritiene più di poter formulare delle leggi; pensa, invece, ad un'onda di probabilità (intesa, la probabilità, in senso statistico), che permette soltanto di constatare il comportamento di certi corpuscoli i quali vengono a contatto fra di loro e producono un certo effetto, solo perché esiste statisticamente la probabilità che questo contatto avvenga e produca un certo fenomeno.

Al «continuum» significativo si è sostituito, dunque, il frammentario fatto casuale, spoglio di veli e disintegratore di ideologie. Certo, da un punto di vista affettivo tutto questo può dispiacere a molti: a tutti coloro che, una volta, all'interno di un sistema, ideologicamente univoco, si sentivano al sicuro, come protetti da sorprese probabilistiche, e oggi, invece, vivono in uno stato di angoscia, proprio per l'improvvisa consapevolezza di non poter controllare il mondo se non statisticamente.

Per l'uomo, la situazione è oggi analoga a quella dell'artista, che abbiamo appunto cercato di analizzare. Anche il lavoro dei critici è un lavoro sperimentale, a livello della ipotesi operativa. Le sue difficoltà stanno nell'evitare il sistema e nel muoversi con il solo aiuto del metodo (suo e degli altri, in una pacifica, scientifica collaborazione).

In ogni caso, bisognerà stare attenti a non giudicare l'arte con la mente di coloro che rimproverano a Picasso di aver dipinto volti umani con tre occhi e a non condannare

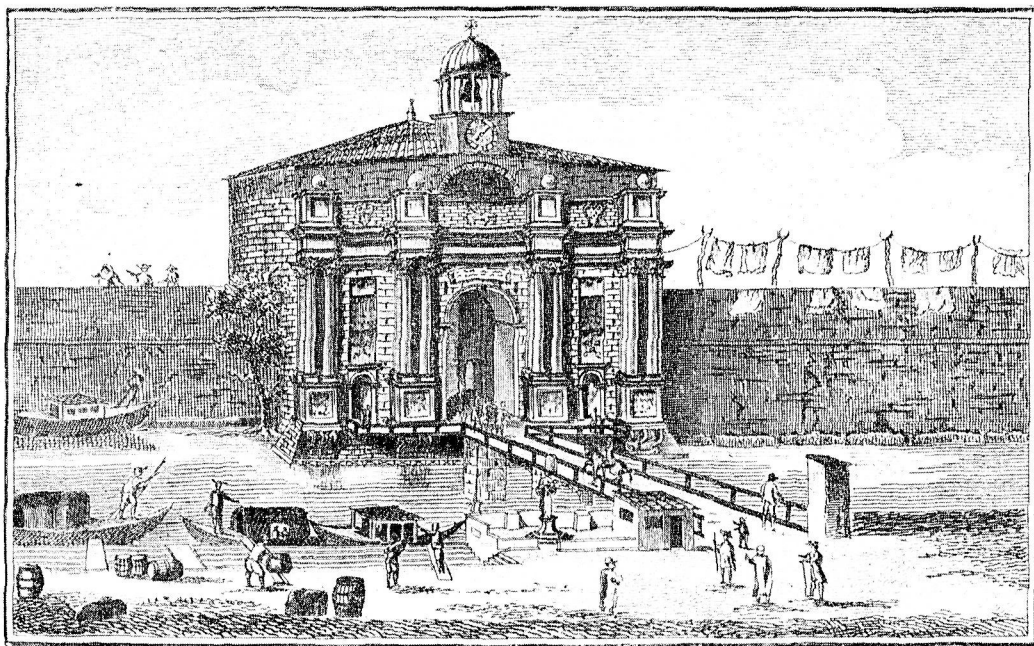
con troppa disinvoltura ciò che non si è nemmeno compreso.

A questo punto il lettore affaticato, distratto, o poco attento a quanto sinora abbiamo detto, potrebbe obiettare: ma in sostanza come si fa a distinguere un'opera artisticamente riuscita da una, invece, fallita? A costo di schematizzare in una formuletta concetti abbastanza articolati, facciamo un breve riepilogo. L'opera artisticamente riuscita dovrebbe presentarsi come l'espressione di un significato (una qualità di significato, una quantità ed una no-

ività di significato) attraverso un organico complesso di segni. La validità dell'opera dovrebbe risiedere nel rapporto fra questi due elementi: segno-significato. L'opera fallita, invece, è caratterizzata da una assenza di significati: o meglio di nuovi significati, la cui quantità informativa è quasi nulla (o nulla del tutto). O anche caratterizzata da un medium espressivo (il complesso dei segni) estremamente elaborato, che copre una povertà di ideazione e di significato, con vesti e forme brillanti. O anche è fallita, quando un'idea di

base, ricca di possibilità di significato, non è sostenuta da un complesso di segni capaci di esprimere il significato e la potenzialità in questione. Pertanto è chiaro che la valutazione della artisticità di un'opera non è mai oggettività, in parole povere, non può trovare tutti d'accordo. La artisticità di un'opera e la scoperta di essa sono fatti soggettivi, che dipendono dalla cultura, dalla abilità, dall'intelligenza e dalla capacità a leggere, a vedere e ad ascoltare del fruitore.

DINO FERRATO



PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XXII)

VESENTINI (o Vesentino o Visentin), Antonio ecclesiastico (sec. XVI).

Giovine, è condotto alla voce di Contralto il 16 gennaio 1599 alla chiesa di S. Antonio, con salario di 20 ducati annui, iniziando al primo dell'anno. «Con altra declaratione che sia fatto mandato d'uno scudo per recognitione di suo servito le feste prossime passate». Ballottata la deliberazione, ottenne suffragi p. 5 - c. 2. - Trascorsi ventitrè anni di buon servizio, gli avviene di concorrere alla Cattedrale, succedendo a Gerolamo Boni (v.), nell'ottobre 1662. E il Capitolo lo eleggeva a sostituto M^o di Cappella di lui, già di tarda età e per il faticoso servizio. Nel dicembre successivo succedevagli come Vice-Maestro con aumento di cinque ducati al mese per sei anni. Nel 1628, al carico di M^o di cappella, il Vesentin dava bella prova di sé, dedicando al Capitolo un vol. di sue composizioni, di cui non conoscesi nè il contenuto, nè le voci per cui scritte. Erano manoscritte o a stampa? Difficile il preciarlo: gli stessi Acta sono un po' vaghi nel darne notizie. Comunque, il Capitolo riconoscente, facevagli dono di 26 ducati. Due anni appresso (1630), confermandogli l'incarico, è concessogli aumento di salario in 30 ducati, nè più di lui vien fatta parola. Quando... improvviso mutamento di posizione per il Visentin. «Per aver risposto a Mons. Ill.mo Vescovo con forme improprie», è subitamente dimesso dal magisterio, nè di lui è dato saper più nulla.

Fonti: Liber Partium et Actorum V. Arcae S. Antonii Conf.: 1599. 16 gennaio Acta Capitularia: 1622. 30 gennaio

(fol. 29); 1630. 26 giugno (fol. 19); 1633. 22 ottobre (fol. 107).

VESI, Simone: ecclesiastico (1620 ca.)

Al Marinoni (v.) deceduto nel 1646, di cui nulla dicono gli Acta, il Capitolo procede a nuova nomina per il magisterio di cappella. Due sono i concorrenti: Rev. Simon VESI forlivese, cappellano cantore nella chiesa Cattedrale; l'altro Rev. Francesco Petrobelli padovano (v.). Si sa che questi fu il prescelto alla cappella, non il Vesi, il quale aveva già dato prova di compositore con l'opera: «Messa e Salmi a 6 voci concertate». Due anni dopo, però, è eletto maestro di cappella del Card. Giorgio Cornaro, Vescovo di Padova. Indubbiamente, dovette rimanere nella città patavina, forse, oltre il 1665, perché il cantore Rev. Paolo Bettella, dando alle stampe un'opera molto simile a quella del Vesi, gli si dichiara nell'intestazione «Discepolo». Ciò nel 1677. Di lui non si ha più cenno, ritenendosi deceduto dopo tale data.

Fonti: Acta Capitularia - 1647: 22 agosto (fol. 145).
Bibliografia delle Opere:

Messa e Salmi a 6 voci concertate e due violini di S. V... da Forlì Cappellano nel Duomo di Padova. Dedicati all'Emin.mo et Rev.mo Principe il Sig. Card. Rossetti Vescovo di Faenza. In Venetia 1646. Alla stampa del Gardano. (Una Messa, 6 Salmi e 1 Magnificat, con Salve Regina a voce sola e 6 Strumenti).

Bologna: Civ. Museo Bibl. Musicale completo.
Breslavia: Bibl. Civica compl.
Upsala: Bibl. Universitaria compl.
Vienna: Amici della Musica compl.

Motetti e Salmi a voce sola concertati con istromenti, & in fine le Letanie della Madonna à 4. Di S... V... Opera 2. Venetia 1648. Alla stampa del Gardano. (5 parti: Canto, 2 viol., viola & Fagotto. Partitura).

Bologna: Civ. Museo Bibl. Mus. compl.
Breslavia: Bibl. Civica compl.

Motetti a voce sola. op. 3. In Venetia 1652.

Breslavia: Bibl. priv. di E. Bohn compl.

Salmi Concertati à 3, 4, 5. & à 6. Con stromenti con il 2. Choro ad lib. Di S... V... Op. 4. In Venetia 1656 Francesco Magni. (14 Salmi - Magnificat a 6 voci).

Breslavia: Bibl. Civica compl.
Regensburg: Bibl. Proske compl.
Vienna: Amici della Musica compl.

LE MASCHERATE di S... V... a 2.3.4. voci con 2 violini se piace, dedicate... Opera 5. In Venetia 1660. Fr. Magni detto Gardano. (8 canzoni).

Breslavia: Bibl. Civica compl.

Salmi a 8 ariosi di S... V... Opera VI. In Venetia 1663. Fr. Magni (18 salmi).

Vienna: Amici della Musica compl.
Breslavia: Bibl. Civica (senza il Canto II).
Bologna: Civ. Museo Bibl. Mus. compl.

IN Mss.

Venite gentes, per Alto con 2 violini e V.C.

Laudate pueri, per Canto con 5 viole et organo.

Berlino: Bibl. Statale compl.

Laudate pueri, a 4 voci con 4 stromenti e B.C.

De Profundis, a 8 voci in tabulatura.

Upsala: Bibl. Universitaria compl.

VIERO, Francesco: laureato e compositore (...)

Con Luigi Bottazzo (v.) fece gli studi di Armonia e Contrappunto, mentre dedicavasi con lena agli studi universitari nello studio di Padova, laureandosi cum laude in Letteratura e Lingua Greca, alla scuola del grande Ettore Romagnoli. Era solito, di fatto, rievocare quei fortunati tempi goliardici. Primo insegnamento da lui compiuto fu alle Scuole Licali di città. Nel 1927, l'accorse ad insegnar Storia della Musica l'Istituto Musicale «A. Buzzolla» di Adria, a cui, dopo un anno, rinunciò, preferendo dedicarsi a lezioni private. Ed intanto, l'Editrice Zanibon (v.) lo assumeva «revisore» per la parte letteraria. Tutte le testate o dedicatorie latine e italiane in alcuni spartiti di certa importanza rivelano il suo stile forbito e classico.

Son sue composizioni di edizione Zanibon: Due Messe: «Jesu Redemptor omnium» e «Missa pro pace» a due voci uguali e organo; due raccoltine di pezzi e marce religiose per organo; un Inno «Te

Deum laudamus» per la vittoria delle armi italiane nel 1918, a 2 voci e accompagnamento; la romanza «Cadrà la neve» per baritono e pf.; un Inno «A Dante» per baritono, coro e pf.; Sirventese per violino e pr.; e alcuni canti patriottici.

VISETTI, Alessandro: compositore (sec. XIX)

Perfezionati gli studi col Balbi, indi a Milano con Alberto Mazzucato in contrappunto, nel 1842 concorrevva alla cappella musicale di Spalato, facendola onoratamente rifiorire con l'opera sua musicale. E' autore di varia musica sacra.

ZABEO, Marco: compositore (1839-1895).

A Padova, affiancò l'opera indefessa del M^o Luigi Bottazzo (v.), in quei tempi dedito alla restaurazione della musica sacra nelle chiese. «Uomo insigne per meriti musicali» fu scritto nell'anno di sua morte. Resta, a stampa, un Inno «Coelestis urbs Jerusalem» a 3 voci ed organo (Milano, Calcografia Musica Sacra); una «Raccolta postuma di composizioni musicali sacre e profane, consistente in 6 Mottettini sacri di buona, castigata forma liturgica, nella Romanza da camera «Il desiderio» e in una Mazurka per solo pianoforte. L'edizione curata con vero, pietoso ricordo dell'uomo da Giov. Tebaldini, vide la luce in Padova il 21 settembre 1896, con rievocazione del musicista: «La modestia, guida costante nella di Lui vita, non permise all'amato maestro di soddisfare il desiderio di tanti suoi amici i quali, Lui vivente, avrebbero voluto vedere pubblicate per le stampe le opere dettate dal suo eletto ingegno, della squisita anima sua». Tale pubblicazione fu ristampata anni dopo dal Prosperini in Padova: il che vorrebbe significare il successo avuto di tali brani.

ZACCAGNA, Bernardo: violoncellista (metà dell'800).

Professore di violoncello in Padova, autore di un «Metodo pratico per violoncello; di accordi per tutti i tuoni maggiori e minori, circolazione di tutti i tuoni maggiori con l'uso delle settime minori, quarte e seste maggiori, composto da B... Z..., etc.» Firenze e Bologna, Litografia di Gasparo Cipriani e Comp., s.a., in quattro carte sole.

Bologna: Civ. Museo Bibliogr. Musicale, copia. Alcune composizioni musicali sacre composte per la Cattedrale, sono conservate in quell'Archivio musicale.

ZACCO, Teodoro: compositore (1806-1874).

Di nobile e illustre famiglia. Dal Pietrucci apprensi che fin da giovanetto si dedicò alla musica, riuscendovi assai bene. Fu «dilettante» nell'accezione più rigorosa, con cui tanti musicisti passarono alla storia. E' autore di musica teorica e pratica, particolar-

mente distinguendosi per un retto giudizio critico approfondito ed obiettivo, tutt'altro che facile in quei tempi.

Il primo lavoro a cui affidò il nome suo, lavoro estetico, fu «La musica del tempo di Dante», Ms. cartaceo, autografo, di cc. 5, rimasto inedito e posseduto dal Civico Museo di Padova. Altri lavori tutti pubblicati:

- 1) I martiri della musica - Studi storici, in «Giornale Euganeo di Scienze letterarie» a. I, fasc. 15, 17, 18 (1844).
- 2) Degli'illustri scrittori e compositori di musica Padovani, Padova 1850-52.
- 3) Investigazioni d'un Basso in quiescenza sulla vera età dell'oro della musica, Padova 1851.
- 4) Cenni sulla musica in Europa, Padova 1855.
- 5) Dante conoscitore della musica del suo tempo, Padova 1865.
- 6) Callegari Francesco Antonio, Padova 1860.
- 7) La scuola musicale italiana nel XIX sec., Padova 1870.
- 8) Anche fra gl'insetti v'hanno dei professori di musica, Padova 1871.
- 9) La musica Italiana: La musica Germanica. Due memorie, lavoro inedito e postumo, pubblicato per cura di Luigi Bogniu, Padova 1874.

Di musica pratica si ricorda un «LUDO, opera buffa da cantarsi con musica del co: T... Z... nella di lui casa la sera del 12 febbraio 1841». Ms. Libretto del co. Nicolò Lazara, posseduto dal Civico Museo di Padova.

Un Vespro a tre voci con orchestra, Tre Oratori con orchestra d'Archi. Otto Messe, un Requiem a tre voci e grande orchestra, un Miserere concertato, Inni, Romanze, Canzoni popolari su testo del Dott. Antonio Berti, pubblicate.

Un compendio dell'opuscolo «Musicisti padovani» (Padova 1851) venne riprodotto nella «Gazzetta Musicale di Milano», a. IX, n. 28, pag. 133.

Per la Biografia, v.: Toffanin G. jr. «Cent'anni in una città» cit., pag. 261.

Per la Bibliografia, v.: «Canal, Biblioteca Musicale», Bassano 1885, oggi alla Bibl. Marciana di Venezia; Farina L. «Il conte T. Zacco» (in Giornale padovano) «La Melodia», 1800, n. 11.

ZAGGIA, Guglielmo: M^o di Cappella (... - 1972).

Ecclesiastico che votò se stesso per la causa della musica sacra nella Diocesi di Padova. I numerosi concorsi delle Scholae Cantorum da lui presieduti, furono una caratteristica della sua ben nota ed appassionata attività musicale nel campo ceciliano. Nel Seminario del Barbarigo, seppe continuare le più bel-

le tradizioni del canto sacro e del Canto Gregoriano tra i Chierici. Restano nella memoria di tutti le belle esecuzioni in Cattedrale e il riuscitissimo Congresso Diocesano di Musica Sacra, tenutosi per tre giorni (11-14 settembre 1947) con grande concorso di personalità e di musicisti, sempre presieduto dal Vescovo Ill.mo Mons. Carlo Agostini. Ma... quando in anni futuri, le deliberazioni conciliari sulla musica di chiesa vennero a stroncarne d'un balzo la vitalità rigogliosa, furono per Mons.. Zaggia causa di profondo dolore. Combattè, resistette, polemicizzò con scritti e parole, risolvendosi alla fine all'obbedienza dei Superiori. Fu la sua prematura, lenta ed irreparabile fine, che avvenne il 1972 in Padova.

Scrisse: Lettere di L. Perosi a Mons. Gio. Batta Chesò (v.), in «Studia Patavina», a. IX (1962), pp. 493-511; Luigi Bottazzo e il Seminario di Padova, in «Cor cordis», Padova, giugno 1963, pp. 49-53; Luigi Bottazzo e la Restaurazione della Musica Sacra, Estr. da: Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 1967, pp. 225-305.

ZAMBON, Domenico Federico: organista (1884-1960).

Allievo di Luigi Bottazzo (v.) in organo e composizione organistica all'Istituto Musicale di Padova. Assolti gli studi musicali, concorse all'organo del Duomo Primaziale di S. Tecla in Este (Pd.), ove per anni profuse le doti d'animo e di musicista, insegnando Musica e Canto nelle scuole statali e dirigendo una locale e fiorente Scuola Ceciliana per organisti. Compose alcuni Canti educativi e sacri, in catalogo della Casa Editrice Zanibon. Ogni anno, quasi per cara tradizione, alla solenne Processione del Venerdì Santo per le vie cittadine, egli soleva far eseguire un suo inno «Vexilla Regis prodeunt» a cinque voci dispari, di bella composizione e di effetto commovente.

ZANIBON, Guglielmo: editore di musica (1878-1966).

«Quanti ti conobbero - non ti dimenticheranno mai!» è stato scritto assai giustamente e doverosamente nella memoria-ricordo del suo decesso. Grande uomo, di tanto talento, di prestigioso sentire artistico, morale ed umano: tipo autentico di «self made man» all'anglo-sassone: nel suo secolo fu uno di quelli che danno impronta serena e severa a tutto il tempo che impersonano. Il ricordo di Guglielmo Zanibon, a chi detta queste poche righe, va oltre i confini delle contingenze de l'umano vivere. L'averlo conosciuto, l'essergli stato vicino, correttore di bozze, revisore nella branca «Musica Sacra» in anni, in cui il fervore era tutt'uno con la dinamica della volontà e con lo

scontro, talvolta, di personali opinioni. Ma già! in musica gli animi si ammorbidivano e divenivano flessuosi, volitivi e comprensivi, quando non si fossero, nelle accalorate dispute, resi necessari gl'interventi di Or. Ravanello, di C. Grassi, di Silvio Travaglia (v.), o di Francesco Viero (v.). Lo Zanibon era pur sempre un indicibile lottatore di tendenze e d'ideali. Lo stanno a dimostrare alcuni cenni autobiografici che egli scrisse un giorno: «Abbandonai gli studi classici a sedici anni ed istituì una scuola di mandolino a tre lire mensili. Mio padre m'affidò ad un professore di violino che mi faceva tirare l'acqua dal pozzo, pulire i lumi a petrolio e qualche volta impostare l'arco sullo strumento. A ventitrè anni, nel 1902 partii per New York, ricco solo di speranze, di un violino e di un grosso bagaglio da partiture. Dapprima furono difficoltà quasi insormontabili: feci il copista, mi iscrissi persino come verniciatore di navi nel porto ed a fatica cominciai a sostituire qualche suonatore anche nei bassi fondi, pur di iscrivermi nel sindacato orchestrale della metropoli. Invece che fare il violinista — ce n'erano 16.000 iscritti al sindacato! —, passai immediatamente al contrabasso d'orchestra che offriva maggiori probabilità e come tale girai per due anni tutte le principali città degli Stati Uniti e del Canada, scritturato da una grande compagnia teatrale che viaggiava con treni propri; il mio portafortuna era un alligatore che portavo sempre con me in una valigetta. Al ritorno da questa tournée divenni segretario e bibliotecario della Manhattan Opera House di New York, diretta allora da un grande maestro, Cleofonte Campanini. Sette anni duri questa mia vita negli Stati Uniti; poi mi riprese il desiderio di rivedere la mamma e l'Italia e ritornai!» Ritornò e risiedette in quella Padova che l'aveva veduto giovane entusiasta de l'Arte Musicale a cui, potente virgulto, darà tutto se stesso dedicando animo e volontà per farla rivivere in particolare branca: nell'Editoria Musicale. Con buon grozzolo di denaro, trentatreenne, egli si dava dapprima a rilevare il negozio di musica del Parisotti, poi del Sanzin in Venezia, quindi quello del Priuli in Padova. Quest'è l'inizio e sarà glorioso. Chiama a collaborarvi uomini di gran polso L. Bottazzo (v.), M. E. Bossi, O. Ravanello (v.), G. Fino, E. Pacca gnella, L.V. Corradini, C. Grassi (v.), S. Travaglia (v.), G. Palumbo (v.), F. Gualdo, A. Cuccoli (v.), L. Torri, F. Viero (v.). Dà vita a diverse collane: Musica Sacra, Musica Strumentale, Musica Corale, Musica Educativa, Musica Pianistica, Musica Sinfonica, Musica Didattica. E... tale indirizzo continua la sua Editrice a ritmo serrato e interrotto, con ferrea decisione, sull'indirizzo da lui tracciato. L'avreste vedu-

to seduto al suo tavolo, attorniato da fasci di carte, di bozze, di lettere: e s'improvvisava, a volte, poeta di libretti d'operetta, d'Inni, Cori, Canzoni, applicando nuovo testo lirico là ove talor veniva a mancare o era deficiente. In ciò aveva dono innato: la poesia era in breve pronta per esser musicata. Nè gli faceva difetto l'estro fantasioso e musicale. Zanibon era questo, più di questo: era nato artista, e in lui era l'anima del grande figlio veneto. Spaziava ne la linea melodica, sentiva la chiarezza armonica, l'espressione contrappuntistica, l'elegante, spontanea forma con morbidezza di stile e fraseggio. Molto cari a Zanibon questi lineamenti, li chiedeva agli autori che gli proponevano la pubblicazione di loro lavori musicali. Mettendosi una mano al petto, egli soleva dire: «Chi vuole il mio aiuto, deve avvicinarsi a questo me stesso». Tal vigorosa battuta zaniboniana era indice sicuro di chiara intelligenza. Son note le sue molteplici composizioni sotto la pseudonimo «MARIO LAGO»; — Metodo pratico popolare per Chitarra senza bisogno di conoscere la musica; Studio della Chitarra a musica; Metodo per Mandolino; Metodo per Mandolino ad orecchio; La Fisarmonica per tutti; Metodo popolare per Fisarmonica; Metodo per Armonica a bocca; 66 melodie per Armonica a bocca; Ungaria-Mazurka ungherese (danza popolare) per pianoforte; Gente allegra, operetta in I atto; Monellerie, bozzetto in I atto; Scenette d'occasione. Opera sotto vero nome: Teoria della musica con esercizi graduati di lettura musicale e divisione. Opera con versi o liriche da lui scritte: le Operette: «Mistica Aurora, I soldatini d'Italia, Le Fioraie di Siviglia, Vita di bimbi, Il re dei Pagliacci, Il pozzo di S. Patrizio, Nozze d'oro, Una compagnia di musicomani, Maschere bircichine, Una festa eccezionale, Le gaie sartine, Pastorelle in festa, I sagrestani in visita, Campana risorgi!... inno per l'inaugurazione di campane nelle terre liberate e redente, Inno alla Corale Flora Risorta etc. Le danze per pf.: Jolanda Margherita, gran Valzer, New York Beauties. Zanibon fu al suo secolo grande editore: quando Sonzogno, Capra, Ricordi, Chenna ed altri minori cessarono la loro attività, egli rimase sulla breccia, lavorando, pubblicando, presentando al suo gran pubblico, in Italia e nelle Americhe, l'attività fervente della sua Casa Editrice.

Bibliografia: Ad multos annos! in Bollettino Artistico Bibliografico Musicale, n. 15, ott.-nov. 1958, III serie; Il Cinquantenario della Casa Ed. Mus. G... Z..., in «Il Fisarmonicista Italiano», Milano, a. XI, n. 4, 1958; G... Z... in Caecilia, della Sorgente Mas. Carrara, n. 69, giugno 1960; Notizie sulla vita del Comm. G... Z..., in Bollettino della SIAE; G... Z... di L. M. nella Riv. Padova e la sua provincia, n. 5, maggio 1966; nel «Dizionario degli Editori e Stampatori» di Cl. Sartori

(Firenze, Olscki); in Toffanin G. jur. «Cent'anni in una città cit., pag. 261.

ZANNINO de Peraga: musico (sec. XV).

Di «Magister Zanninus de Peraga de Padua» (Peraga, paesello che dista da Padova 15 Km.) gli studiosi musicologi conoscono una Ballata musicale «(Se le lagrime) antique el dolce amore», che trovasi in due fogli di guardia membranacei nel Cod. n. 14 del Calvario (presso Domodossola), proveniente dal monastero di S. Giustina di Padova. L'autore non vi è ben identificato, per quanto non vi sia dubbio sulla sua provenienza.

Cfr.: Sabbadini - Frammenti di poesie volgari musicate (Giornale Storico, XL, pag. 270). Il testo è abraso, ma il Tenor nella II pars dà «Se le lagrime»: Ferretti D., Il Cod. Palatino Parmense 286 e una nuova Incatenatura - Contributo alla storia della Lirica Musicale dell'estremo Trecento (1913. Bibl. Storica Letteraria e Artistica della Riv. Aurea - Parma).

ZOTTI, Bernardino (De'): violinista (sec. XVIII).

Autore dell'opuscolo «Primi rudimenti musicali, o siano regole e lezioni per il violino etc.» Ms. del 1760, posseduto dalla Bibl. Canal cit.

ZOTTI, Giovanni: violinista (1748? - 1812).

Figlio o parente prossimo del precedente? indubbiamente dello stesso casato. Autore di «SONATE à Violino Solo e B.C. op. I» (Amsterdam, Roger, s.d.; pure a Venezia, Ant. Bortoli, s.d., come riferisce dubitativamente lo Schmidl).

Violinista al Santo, deceduto a 64 anni.

ZUCCHETTO da Padova: organista (seconda metà del sec. XIV).

Passato alla storia con l'attributo di «Mistro». Nel 1318, eletto organista alla Basilica di S. Marco in Venezia, quel posto occupò sino alla morte. Primo organista di cui si abbia notizia storica nella Basilica Marciana. Sembra fosse pure costruttore d'organi. Decedè in Venezia nell'anno 1336.

V.: Caffi Fr., Storia della musica sacra nella già cappella ducale di S. Marco in Venezia dal 1318 al 1797, di F... C... viniziano, Presidente dell'Istituto Filarmonico che fu in Venezia, Accademico della Congregazione di S. Cecilia in Venezia ed in Roma, Venezia, G. Antonelli, 1854-55, vol. I con incisione.

ANTONIO GARBELOTTO



LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 15 GIUGNO 1975

Ecco i risultati generali con i raffronti delle precedenti elezioni:

VENETO (regionali)

PARTITI	VOTI	% 1975	% 1970	SEGGI 1975	SEGGI 1970
DC	1.339.940	48,0	(51,9)	31	(28)
PCI	636.251	22,8	(16,8)	14	(9)
PSI	357.384	12,8	(10,4)	8	(5)
PSDI	175.377	6,3	(7,6)	3	(3)
MSI-DN	105.240	3,8	(3,5)	2	(1)
PRI	69.231	2,5	(1,9)	1	(1)
PLI	63.498	2,3	(4,2)	1	(2)
PDUP	41.183	1,5	(3,5)	—	(1)

PADOVA (comunali)

PARTITI	VOTI	% 1975	% 1970	SEGGI 1975	SEGGI 1970
DC	67.871	42,0	(43,4)	22	(23)
PCI	39.804	24,6	(17,0)	13	(9)
PSI	17.725	10,9	(8,9)	6	(4)
PSDI	8.219	5,0	(8,5)	2	(4)
MSI-DN	11.160	6,9	(6,0)	3	(3)
PLI	6.991	4,3	(8,3)	2	(4)
PRI	8.019	4,9	(3,8)	2	(2)

PADOVA (provinciali)

PARTITI	VOTI	% 1975	% 1970	SEGGI 1975	SEGGI 19 0
DC	267.751	52,5	(56,18)	20	(18)
PCI	118.819	23,3	(16,18)	9	(5)
PSI	50.584	9,9	(7,33)	3	(2)
PRI	13.070	2,5	(1,99)	1	(0)
PSDI	24.195	4,7	(6,07)	2	(2)
PLI	13.733	2,6	(4,53)	1	(1)
MSI-DN	22.021	4,3	(3,34)	1	(1)

CONSIGLIO REGIONALE

I sessanta seggi del Consiglio Regionale del Veneto sono stati così ripartiti:

DC: Battistella Gilberto (Treviso); Antonio Marta (Treviso); Pietro Feltrin (Treviso); Mario Ulliana (Treviso); Lino Nervo (Treviso); Fabio Gasperini (Padova); Franco Cremonese (Padova); Nello Beghin (Padova); Antonio Ramigni (Padova); Giancarlo Rampi (Padova); Adriano Zoccarato (Padova); Giulio Veronese (Rovigo); Ottavio Meneghetti (Rovigo); Felice Dal Sasso (Belluno); Adolfo Molinari (Belluno); Edoardo Battizocco (Verona); Giuseppe Sbalchiero (Vicenza); Gino Rigon (Vicenza); Franco Borgo (Vicenza); Francesco Guidolin (Vicenza); Luciano Righi (Vicenza); Pietro Fabris (Vicenza) Piero Nichele (Verona); Angelo Tomelleri (Verona); Giulio Pasini (Verona); Carlo Delaini (Verona); Giambattista Melotto (Verona); Giancarlo Gambaro (Venezia); Luigi Tartari (Venezia); Marino Cortese (Venezia); James Siviero (Venezia).

PSI: Bruno Marchetti (Treviso); Corrado De Nicola (Padova); Gaetano Pigozzo (Belluno); Cesare Tomasetig (Venezia); Vittorio Sandri (Vicenza); Fausto Chincarini (Verona); Benito Pavoni (Verona); Sergio Perulli (Venezia).

PSDI: Mario Riccamboni (Treviso); Guido Dorizzi (Verona) e Carlo Franchini (Venezia).

PRI: Francesco Scattolin (Treviso).

PCI: Lino Botteon (Treviso); Renato Donazzon (Treviso); Domenico Ceravolo (Padova); Giovanni Menon (Padova); Rosetta Molinari (Padova); Walter Galasso (Rovigo); Tullio Bettiol (Belluno); Alfredo Tonini (Venezia); Roberto Scalabrin (Vicenza); Florido Soave (Verona); Carlo Mario Santoro (Verona); Spartaco Marangoni (Venezia); Enzo Corticelli (Venezia); Aldo Camponogara (Venezia).

PLI: Giuseppe Greggio (Padova).

MSI-DN: Angelo Savoia (Verona) e Antonio Parisi (Venezia).

Gli eletti padovani sono:

CREMONESE GIANFRANCO: 35 anni, procuratore legale, vice segretario provinciale dc di Padova, membro dell'esecutivo provinciale, con l'incarico di coordinatore degli enti locali. Ex sindaco di Lozzo Atestino.

RAMPI GIANCARLO: Laureato in lingue e letterature straniere, direttore didattico, già sindaco a Villa del Conte. Dirigente provinciale padovano dell'Unione dei comuni.

RAMIGNI ANTONIO: Nato nel 1930, perito agrario viene dal movimento cattolico. Intensa attività come sindacalista. Ha organizzato per la prima volta in Italia il movimento dei giovani coltivatori.

ZOCCARATO ADRIANO: 43 anni, abita a Rubano, dove è stato sindaco per 14 anni. Ex segretario provinciale dc. Eletto nel '70 alla Regione.

BEGHIN NELLO: Insegnante, cinquantenne, giornalista pubblicitario. Assessore a Padova ('65-'70) del comune. Alla Regione, presidente della seconda commissione per urbanistica, lavori pubblici, trasporti.

GASPERINI FABIO: Avvocato, nato nel 1927. Lunga milizia nella dc padovana. Negli ultimi cinque anni assessore regionale al bilancio, finanze e credito.

DOMENICO CERAVOLO: Nato a Bovalino Marina il 26 settembre 1928. Laureato in biologia, è membro del Comitato centrale del Pci. Già deputato del Psiup nelle elezioni politiche del 1972.

ROSETTA MOLINARI MILAN: 48 anni. Nel Consiglio regionale alla prima legislatura. Membro del comitato direttivo della Fgci dal '49 al '50 e in seguito dirigente del movimento femminile. Consigliere al comune di Padova dal '64 al '70.

GIOVANNI MENON: Nato a Padova il 28 settembre del 1928; è segretario del comitato cittadino del partito ed è stato consigliere al Comune di Padova.

CORRADO DE NICOLA: 38 anni, geometra libero professionista e consulente sindacale. Consigliere comunale, membro della Consulta degli amministratori socialisti. Segretario della Federazione di Padova del Psi.

GIUSEPPE GREGGIO: Nato a Padova nel 1925. Laureato in giurisprudenza e libero professionista. Segretario provinciale del Partito e membro della direzione nazionale del partito. Consigliere regionale eletto nel 1970.

Ecco l'elenco di tutte le preferenze per il Consiglio Regionale:

Democrazia Cristiana: Cremonese Gianfranco 17.969; Rampi Giancarlo 16.079; Ramigni Antonio 14.830; Zoccarato Adriano 13.927; Beghin Nello 13.353; Gasperini Fabio 13.082; Prezioso Antonio 12.255; Miotto Anna Margherita 12.129; Tecchio Candido 12.067; Camon Rosa Maria 4.380; Cassandro Francesco 1.721.

Partito Repubblicano: Dalla Volta Sergio 1.150; Businaro Aldo 418; Chierogato Mario 232; Dughetti Armando 220; Pezzangora Ferruccio 213; Leopizzi Giacomo 176; Mancini Walter 89; Giaquinto Mario 84; Zaccaria Antonio 82; Moz Giudice Lina 46; Marini Eliana Dall'Armi 34.

Partito socialdemocratico: Fratucello Bruno 1.078; Esposito Carlo 1.065; Veronese José 560; Archita Giuseppe 449; Gallio Giuseppe 433; Grandi Remo 362; De Luca Costantino 299; Testa Giorgio 130; Zanforlin Mario 116; Ballarin Gavagnin Annamaria 104; Riello Giovanni 99.

Partito Socialista: De Nicola Corrado 3.635; Cigni Tullio; 1.702 Minetto Sante 1.226; Antonello Bruno 723; Cappellari Antonio 517; Santini Sante 326; Gottardo Amedeo 278; Pagnin Alessandro 242; Trevisan Tranquillo 214; Trevisan Guerrino 170; Siciliano Calcedonio 149.

Partito Comunista: Ceravolo Domenico 6.715; Molinari Milani Rosina 3.734; Menon Giovanni 1.309; Crivellari Domenico 1.027; Riello Danilo Sante 929; Gaffuri Edoardo 484; Langella Carlo 408; Mantovani Pampaloni Marisa 400; Ribezzi Maria Chiara 346; Loreggian Luigi 322; Vianello Elio 111.

Partito Liberale: Greggio Giuseppe 1.744; Lorenzoni Luigi 270; Baldisserotto Valentino 256; Cazorzi Someda Ada 246; Amadio Alfeo 231; Lazzaro Albino 173; Frigo Evaristo 126; Virdis Vincenzo 115; Cella Sergio 107; Damiano Valerio 70; Munari Lionello 65.

Msi-Destra Nazionale: Marinoni Daniele 1.976 Gasparini Giacinto 595; Borgo Brambati Gianna 467; Sipala Enzo 398; Boselli Bruno 343; Furin Michele 184; Trivellato Giangiorgio 174; Schiavon Umberto 119; Zemmella Renato 90; Gitto Giuseppe 80; Zizzi Paolo 66.

Democrazia Proletaria: Trevisan Alberto 461; Mosconi Giuseppe 315; Salasnich Pietro 270; Bon Renato 248; Bertelli Gualtiero 246; Tabarracci Bon Maddalena 177; Gottardi Miriam 109; Borgna Andrea 105; Milazzo Nicolò 54; Duzzin Bruno 51; Todesco Vincenzo Dante Paolo 43.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Ecco i 36 candidati eletti al consiglio provinciale con la percentuale del quoziente attribuito:

DC: Silvano Carraro (78,66), Giorgio Dal Pian (72,69), Francesco Baggio (72,50), Franco Scremin (71,88), Giacomo Pontarollo (71,65); Tullio Marzari (67,61), Gianfelice Peron (65,36), Giuseppe Faggionato (63,81), Gianni Gioacchino Meneghetti (60,44), Pietro Magagna (60,59), Enzo Lunardi (57,89), Giannino Spinello (59,80), Mario Cappellari (58,13), Renato Franco (54,60), Giorgio Masiero (53,11), Mario Balbo (51,16), Bruno Giaretta (51,57), Lucio Vetralli (48,45), Leonilde Faccin (47,32), Arnaldo Mastella (47,22).

Pci: Giampietro Dalla Barba (37,66), Elio Armano (36,95), Cesare Milano (36,70), Paolo Pannocchia (34,15), Carisio Pastorello (32,54), Graziano Camporese (31,30), Alessandro Ghio (29,36), Ennio Faccin (28,96), Enzo Gianotti (28,23). (Subentra a Pannocchia già eletto in altro collegio).

Pri: Aldo Businaro (7,32).

Msi-Dn: Lionello Luci (11,3).

Pli: Luigi Vasoin (9,27).

Psi: Angelo Donato (13,96), Antonio Testa (13,14), Giancarlo Marcato (12,66).

Psdi: Mario Di Pietro (7,21).

Primi dei non eletti: per la DC: Nevio Missaglia (Montagnana, 47,22), Gianfranco Beghin (Cadoneghe, 45,28), Giancarlo Ferraretto (S. Urbano, 44,67).

Per il PCI: Gian Piero Dalla Barba (Monselice, 28,24) e Bruno Fogo (Este, 27,43).

Per il PSI: Lucia Paternicò Campa (Padova XI, 12,65).

Per il PSDI: Emilio Occhipinti (Albignasego, 6,42).

Per il PLI: Luigi Lorenzin (Padova II, 7,57).

Per il PRI: Mario Gianquinto (Padova II, 7,21).

Per il MSI: Giangiorgio Trivellato (Padova II, 10,07).

CONSIGLIO COMUNALE

Sono stati eletti consiglieri comunali di Padova (a fianco è segnato il numero dei voti preferenziali):

D.C.:

1. Bentsik Ettore, nato a Venezia il 12-5-1932 (6.340)
2. Terranova Oreste, nato a Padova il 2-8-1940 (3.590)
3. Marzemin Augusta, nata a Padova l'8-10-1921 (2.556)
4. Bonfiglioli Raffaello Carlo, nato a Padova il 12-3-1936 (2.449)
5. Zironi Pier Cristiano, nato a Bologna il 24-4-1943 (2.381)
6. Giorio Giuliano, nato a Rimini il 6-6-1930 (2.015)
7. Crepaldi Gaetano, nato a Porto Tolle il 6-1-1931 (1.826)
8. Bigolaro Vittorio, nato a Padova il 5-10-1933 (1.791)
9. Faggian G. Battista, nato a Padova il 17 settembre 1951 (1.786)
10. Gottardo Settimo, nato a Padova il 25 aprile 1944 (1.741)
11. Merlin Luigi, nato a Rovigo il 21-7-1916 (1.585)
12. Pitarello Renzo, nato a Padova il 23-6-1943 (1.533)
13. Brugnaro Francesco, nato a S. Donà di Piave il 16-3-1943 (1.442)
14. Accardo Roberto, nato a Padova l'11-7-1953 (1.390)
15. Ronconi Giorgio, nato a Padova l'11-12-1938 (1.349)
16. Bressan Federico, nato a Venezia il 16-10-'29 (1.305)
17. Muredda Paolo, nato a Illorai il 26-1-1929 (1.235)
18. Calore Giuseppe, nato a Padova, il 23-11-'46 (1.183)
19. Vezzano Enzo, nato a Vicenza il 28-6-1925 (1.159)
20. Zanovello Renato, nato a Padova il 30-9-'36 (1.099)
21. Sarteà in Veronese Luciana, nata a Vicenza il 30-7-1937 (1.058)
22. Ferraretto Giancarlo, nato a Padova l'11 settembre 1933 (1.046)

P.C.I.:

1. Longo Franco nato a Padova il 21-6-1941 (2.076)
2. Palcpoli Fulvio, nato a S. Vincenzo La Costa il 9-8-1937 (1.151)

3. Menon Giovanni, nato a Padova il 28 settembre 1928 (945)
4. Crivellari Domenico, nato a Limena il 29-7-1944 (815)
5. De Biasio in Calinani Luisa, nata a Trieste il 30-3-1939 (708)
6. Bonfio Guerrino, nato a Padova il 15-8-1928 (631)
7. Di Ninni in Colauto Franca, nata a Palmoli il 5-8-1944 (506)
8. Zanovato Flavio nato a Padova il 24-7-1950 (506)
9. Rolle Antonio nato a Addis Abeba il 28 aprile 1940 (656)
10. Schiavetto Fausto nato a Nervesa il 13 dicembre 1945 (654)
11. Troilo Renato nato a Roma il 27-5-1943 (551)
12. Zerbetto in Papalia Luciana, nata a Padova il 12-1-1929 (436)
13. Tolin Francesco, nato a Padova il 19 gennaio 1929 (416)

P.S.I.:

1. Ronchitelli Ennio, nato a Pescara il 14 febbraio 1922 (1.538)
2. Feltrin Francesco, nato a Padova il 25-8-1925 (1.039)
3. Augenti Carlo, nato a Roma il 16 febbraio 1946 (476)
4. Acampora Mario, nato a Como il 19 luglio 1940 (461)
5. Mezzalira Bruno, nato a S. Martino di Lupari l'8-11-1954 (399)
6. Faleschini Sandro, nato a Udine il 14 maggio 1938 (371)

P.S.D.I.:

1. Esposito Carlo nato a Taranto il 13.11.1931 (386)
2. Bompezzi Franco nato a Firenze l'1-8-1952 (195)

M.S.I. - D.N.:

1. De Castello Francesco nato a Ponte delle Alpi il 4-4-1921 (1.842)
2. Forti Pietro nato a Padova il 4-12-1900 (1.147)
3. Marinoni Daniele nato a Padova il 16-12-1948 (1.035)

P.L.I.:

1. Giacomelli Marco nato a Padova il 30 novembre 1924 (734)
2. Pellicchia Vincenzo nato ad Avellino il 15 aprile 1913 (503)

P.R.I.:

1. Pezzangora Ferruccio nato a Padova il 3 settembre 1935 (612)
2. Leopizzi Giacomo nato a La Spezia il 2 dicembre 1929 (384)

Diamo anche l'elenco di tutti i candidati al Consiglio Comunale con le relative preferenze:

P.C.I.: Longo 2.076, Bianchi 387, Benetti 364, Bergantin 192, Bettella 180, Beverini 117, Boaretto 301, Bonfio 631, Bortolami 85, Budicin 135, Cavallin 205, Cecchinato 73, Cloufero 105, Crivellari 815, De Biasi 708, Di Ninni 506, Fabris 71, Ferragosti 52, Gaffuri 95, Girardi 125, Giudice 81, Guarnieri 75, Langella 53, Lazzarato 21, Lazzaro 379, Marini 60, Maritan 55, Menon 945, Nar-

do 151, Palopoli 1151, Pigozzo 304, Piovesan 165, Pisent 52, Redetti 342, Rizzato 147, Rizzo 104, Rolle 656, Sartori 155, Schiavetto 654, Schiavon 74, Tiso 272, Tolin 416, Tombola 19, Tosi 76, Trentin 240, Troilo 551, Vanzan 77, Zanonato 506, Zerbetto 436, Zeviani 175.

PRI: Pezzangora 612, Leopizzi 384, Aguiari 87, Arslan 108, Ascoli 93, Baroni 73, Bonaccorsi 30, Bradaschia 43, Caporello 22, Cavallari 38, Chiaia 15, Contarello 49, De Santis 27, Di Stasio 26, Dughetti 98, Feletto 39, Ferranti 32, Ferro 10, Gallinaro 29, Ghirlanda 21, Giaquinto 143, Giusto 8, Guzzon 56, Lazzaro 27, Liccardo 279, Lissandrini 24, Loriggiola 29, Marini 12, Marturano 102, Marzetto Libero 36, Marzetto Donatella 35, Moz 19, Nardo 23, Parenzo 58, Pasqualin 8, Pistocchi 22, Pitton 83, Pullella 67, Quarini 6, Rado 24, Resta 142, Salce 33, Sartori 3, Scagnolari 35, Tognato 30, Troilo 17, Tramarollo 23, Valeri 28, Vigliani 28, Dalla Volta 228.

MSI: De Castello 1482, Forti 1147, Marinoni 1035, Biasio 142, Borgo 119, Boselli A. 32, Boselli B. 50, Dal'Orto 37, Crivellari 39, Dario 121, Dori 33, Freo 20, Furin 26, Gasparin 18, Gatto 32, Gitto 55, Menaldo 36, Molinari 208, Morbiato 11, Munari 98, Nalato 22, Pasqualini 12, Pezzolo 54, Piva 13, Puozzo 31, Rizzo 9, Ruffato 5, Scarparo 4, Schiavon 32, Sipala 128, Soranzo 23, Spinelli 505, Stalzer 18, Telve 26, Toso 31, Trivellato 113, Uliana 14, Visentin 3, Zatta 4, Zemella 30, Zizzi 26.

PSDI: Angeli 84, Bedin 66, Bellomo 147, Benprezzi 195, Bonan 48, Bonato 28, Brasolin 48, Buonomo 21, Cappellato 141, Caretta 39, De Dominicis 89, De Luca 135, Esposito 386, Fassina 26, Fiorenzato 70, Friso 18, Gallinari 30, Gallo 9, Ballarin 21, Giustozzi 28, Golini 19, Grandi 34, Luise 17, Maetrke 19, Maffia 26, Meneghetti 12, Milani 28, Nieddu 14, Occhipinti 7, Pastorini 30, Polese 1, Proto 17, Rampin 36, Riello 43, Sacco 15, Santelli 149, Schirru 19, Simonato 8, Splendore 5, Sposito 11, Tioli 23, Todesco 109, Tron 14, Valveri 10, Veronese 185, Zanetti 9, Zanforlin 30, Zazza 57, Zilio 9, Zoboli 6.

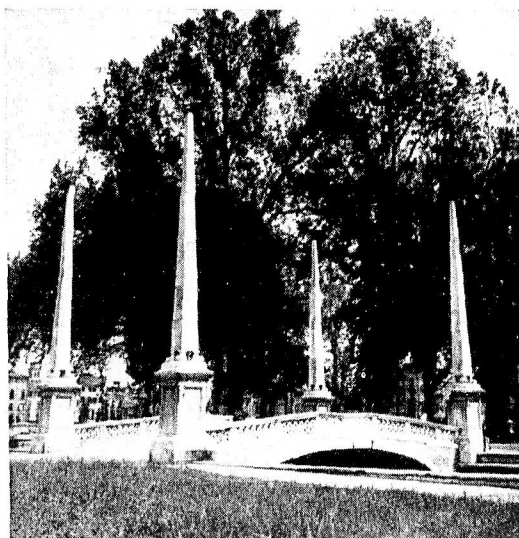
DC: Bentsik 6340, Accardo 1390, Bertocco 511, Bigolaro 1731, Bonfiglioli 2449, Borgato 859, Bortolami

530, Bressan 1305, Brugnaro 1442, Calore 1183, Campello 865, Cantelli 786, Crepaldi 1826, Da Re 806, Dondi Dall'Orologio 122, Faggian 1786, Ferraretto 1046, Ferraro 248, Gaffarini 141, Gasparini 257, Giorio 2015, Gottardo 1741, Grigoletto 608, Marzemin 2556, Maschio 611, Merlin 1586, Montesi 914, Muredda 1235, Nicoletto 237, Pittarello 1533, Previati 643, Renna 122, Roberti 742, Ronconi 1349, Rubaltelli 694, Sartea 1058, Severin 854, Soligo 739, Stella 529, Tanese 888, Terranova 3590, Toffanin 878, Tognon 193, Turlon 75, Verzaro 1150, Vignaga 884, Visconti 479, Zanetti 784, Zanovello 1099, Zironi 2381.

UNITA' POPOLARE: Schiavon 32, Ruggero 15, Mazzucato 19, Montanaro 17, Casotto 7, Agostini 7, Bano 6, Schiavon 7, De Zuani 8, Zanellato 4, Zaramella 10, Tonini 3, Schiavon 3, De Santi 4, Dainese 4, Ceccarello 1, Cataneo 1, Picussio 0, Passudetti 0, Garbo 5, Carducci 0, De Favero 4, Rovelli 1, Morello 2.

PLI: Giacomelli 734, Pellecchia 503, Amadio 214, Ambrosio 77, Arengi 130, Barbieri 124, Benetollo 49, Boldrin 42, Bonomi 150, Bresadella 45, Calapaj 36, Cantele 83, Cazorzi 447, Cella 86, Centanini 102, Di Pietro 84, Faccia 23, Furian 50, Fuschi 6, Galan 47, Gambaretto 19, Garbo 31, Gatto 72, Guidi 21, La Rosa 94, Lauretta 54, Lazzari 27, Lazzaro 151, Negri 157, Orefice 41, Paganini 78, Randi 38, Schiavo 177, Velasquez 14, Ventura 45, Venturato 55, Venuti 32, Vettore 3, Zaccaria 84, Zingales 68.

PSI: Ronchitelli 1538, Feltrin 1039, Acampora 461, Alfonzetti 246, Augenti 476, Bacchin 117, Badano 168, Beghin 60, Berni 61, Berto 73, Bianchi 86, Borghero 63, Bozzolan 35, Campadello 224, Conconi 247; De Santis 25, Faleschini 371, Fantinato 72, Ferrario 113, Gallo 127, Gialetti 74, Gomiero 182, Gurian 17, Iacono 142, Lista 292, Maccato 156, Marcihacy 58, Mariacher 74, Mattei 58, Mazzucato 31, Mezzalira 399, Miotto 27, Molini 22, Mosetti 122, Pastore 15, Patarnello 74, Paternicò 276, Quagliato 175, Quartucci 196, Ravazzolo 30, Remonato 111, Rossi 51, Salviato 156, Schiavinato 35, Setini 73, Sordina 244, Stefani 8, Tessari 25, Toaldo 295, Tonetto 54.



VETRINETTA

UN CROCIFISSO DEL BRUSTOLON di G. Biasuz

Giuseppe Biasuz, profondo conoscitore di Andrea Brustolon, e sempre attentissimo all'opera dello scultore, dedica uno studio accurato (Padova, Antoniana, 1975) ad un Crocifisso in legno di bosso, con la Maddalena ai piedi — attualmente di proprietà di un collezionista di Tombolo — fino ad oggi inedito. Secondo il Biasuz si tratta di opera del Brustolon, e del miglior periodo

dell'artista (circa il secondo decennio del XVIII secolo). Le conclusioni del Biasuz, per quanto prudenti («Non è che io presuma di possedere titolo di giudice infallibile» egli scrive) ci persuadono, sia per i precisi raffronti con altre sicure Crocifissioni del Brustolon (S. Pietro di Belluno, Cologna Veneta, Museo Correr) sia anche per le ultime vicende dell'opera: appartenne al no-

to stipettaio Guido Mussoi di Brignano, al quale era stata ceduta da Bernardino Cappellari nipote di Gregorio XVI.

Nelle sue pagine il Biasuz, con l'abituale sua freschezza, non manca di lanciare qualche strale contro altre palesemente erronee attribuzioni al Brustolon.

r. p.

«STUDI GRAFICI» E G. ALIPRANDI

Il cinquantenario della rivista «*Studi Grafici*» (1921-1974) è stata la felice occasione per festeggiare alla padovana Università Popolare il prof. Giuseppe Aliprandi. E di questo ne abbiamo già parlato. Ma è stata anche — e di questo ce ne occupiamo qui — il pretesto per la Tipografia Antoniana di dedicare al loro e nostro Amico un pregevole volume dal titolo «*Omaggio a Giuseppe Aliprandi*». (Ci perdoni Aliprandi la nostra ormai usuale pedanteria: ma perché sulla copertina è scritto «*Cinquantenario della Rivista Studi Grafici*» e nel frontespizio interno il titolo principale è «*Omaggio a Giuseppe Aliprandi*»? Nulla cambia, d'accordo).

La Direzione e le Maestranze della Tipografia Antoniana, non solo hanno offerto e presentato il volume, ma lo hanno curato in maniera tale da ricavarne un'edizione per

molti aspetti mirabile. E Giuseppe Aliprandi lo meritava: egli fu fedelissimo sempre alla Tipografia, egli dal 1925 al 1974 dirigendo «*Studi Grafici*» raggiunse un primato piuttosto raro, egli sopra tutto celebrava le nozze d'oro con quello che fu (al di là degli affetti domestici) il mondo a lui più caro.

Il volume di una quarantina di pagine, in vistoso formato, si apre con le riproduzioni della pergamena offertagli dall'EUSI e della medaglia dello scultore Mario Bandini. Poi un anonimo «*Tipografo cronista*» traccia a grandi linee la cronaca della manifestazione, sottolineando certi simpaticissimi *exploits* del nostro Aliprandi: l'aver ottenuto certe matrici per composizioni dattilografiche, l'aver risolto il problema degli aggiustamenti nella composizione, l'aver anticipato l'uso della stampa offset, l'essere il possessore for-

tunato di una delle due sole copie esistenti del primo manuale di stenografia, l'aver realizzato per primo (e forse per ultimo) una composizione tipografica senza alcuna spezzatura a fine riga.

Quel giorno, all'Università Popolare, si riunirono attorno ad Aliprandi numerosissimi gli amici, i colleghi, gli estimatori. E il volume ci serba i testi dei discorsi pronunciati. Dal saluto dell'avv. Guzzon a quello del prof. Rodriguez (che tracciò una panoramica accurata e precisa dello studioso e dello scrittore), dal discorso di Enrico Scorzon (che sottolineò i lavori sull'opinione pubblica e sul giornalismo) alle belle parole di Lino Lazzarini (che portò anche il saluto dell'Accademia patavina). E poi gli interventi del prof. Carlo Fede, preside dell'Istituto Calvi, dell'avv. Alberto Marchioni, presidente dell'ASMI, del dott. Angelo

Quitadamo, presidente dell'ANIS, del prof. Ludovico Pagano. Narra il «tipografo cronista», a conclusione del suo «servizio» sulla manifestazione, che alla fine tutti i convenuti furono invitati nella bella casa del

festeggiato. Fu un cortesissimo invito, ma si ebbe anche modo di completare così l'omaggio a Giuseppe Aliprandi, perché si rese all'uomo nell'intimità delle sue stanze, tra le sue cose, tra i suoi libri, sopra tutto

tra le nobilissime memorie dei Suoi cari: Colei che non c'è più e fu tanta parte nella vita del nostro Amico, i figli e i nipoti che rallegrano le sue malinconie e assecondano le sue fantasie.

r. p.

PROFILO STORICO DEL GIORNALISMO NELLE VENEZIE di S. Cella

È uscito coi tipi della Liviana Editrice di Padova (nella «Biblioteca di Cultura» diretta da Sergio Romagnoli) «*Profilo storico del giornalismo nelle Venezia*» di Sergio Cella. È un agile e utile volume che Cella dedica al giornalismo: e, come tutti sappiamo, la storia del giornalismo è una delle sue passioni segrete. Si tratta di una sintesi di dimensione più che regionale (sono prese in esame anche la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia) che, per quanto — come dice l'autore — non può ritenersi completissima, è preziosa e diverrà insostituibile a quanti si oc-

cuperanno dei giornali e dei maggiori periodici delle Tre Venezie.

Anche se certuni hanno considerato come «stampa provinciale» la stampa veneta, va invece rilevato (e lo si rileva in particolare leggendo il volume del Cella) quanta mole di espressioni giornalistiche e quanta ricchezza di giornalisti ed editori abbiano fornito il Veneto, il Trentino, Trieste, l'Istria, la Dalmazia.

Il Cella si occupa, dapprima del giornalismo dalle origini al 1866 e quindi dal 1866 al 1915. È questo — dal 1866 al 1915 — il periodo

più interessante e naturalmente più meritevole di approfondimenti. Di molti periodici conosciamo purtroppo soltanto il titolo o quasi. Sarebbe davvero interessante poter cercare e censire in tutte le biblioteche del Veneto (e magari delle province limitrofe) se esistano collezioni o quanto è rimasto delle riviste meno note.

La seconda parte è dedicata al giornalismo dal 1915 ai nostri anni. Lo schedario dei periodici veneti, infine, completa il volume.

r. p.

PER CONSCERE MONSELICE di R. Valandro

Roberto Valandro ha fatto dono alla sua città di un delizioso volume (edito dall'Amministrazione Comunale e stampato dalle Grafiche Erredici) al quale ha voluto porre un titolo assai semplice: «*Per conoscere Monselice*». Sono poche pagine, una cinquantina, metà dedicate

all'illustrazione scritta del centro euganeo, che si vorrebbe fondato da Ossicella, compagno di Antenore, metà a riproduzioni fotografiche che danno un'esauriente panoramica dei monumenti più insigni.

Si tratta di un vade-mecum opportunissimo per quanti intendono vi-

sitare Monselice o conoscerla. E lode quindi al Valandro: dal quale tuttavia ci attendiamo un lavoro di maggior mole sulla sua città, perché egli è in grado di farlo e Monselice lo merita.

r. p.

CHERSO ITALIANA di A. Cella

Antonio Cella (scomparso l'8 gennaio e da noi recentemente ricordato su queste pagine) amò profondamente la sua Cherso dove era nato il 12 gennaio 1886 e durante la sua vita, prima e dopo l'esodo, si dedicò nobilmente agli studi patrii.

Il figlio prof. Sergio ha meritamente raccolto (Padova, Tipografia Poligrafica Moderna) alcuni tra gli scritti più significativi del Padre riguardanti la venezianissima città e l'isola tra il Quarnaro e il Quarnarolo.

Si tratta, in particolare, di studi storici su solide basi documentali e riguardano la Chiesa di S. Lorenzo al mare, il Duomo di Cherso, il Monte di Pietà e il Banco Feneratizio, la Fiera di Cherso.

r. p.

«THIENE» di Aldo Benetti

Aldo Benetti proseguendo nei suoi amorosi e accurati studi (ricordiamo «Montagnana», «Perlasca e la centuriazione dell'agro vicentino di Marostica»; «Le pievi veronesi di Illasi e Tregnago», «Borgoricco», «Il graticolato romano») ha ora pubblica-

to un volume di oltre centosessanta pagine dedicate a «*Thiene, la centuriazione, la Fratta, l'evangelizzazione del Veneto*».

Lo studio — possiamo dire — si divide in tre parti: la prima riguarda l'individuazione dell'agro centu-

riato vicentino di Thiene; la seconda l'esame dei castelli di Thiene e la Fratta; la terza in modo specifico l'evangelizzazione.

Una ricca documentazione illustrativa e grafica arricchisce il pregevole nuovo volume del Benetti.

r. p.

GUIDA DI ESTE

Esaurite le edizioni del 1959 e del 1964 la «Pro Este» ha ristampato la «*Guida di Este*», con il testo di Carmelo Gallana, i disegni di Italo Craffi e le foto di Tuzza. Sono state ovviamente apportate necessa-

rie modifiche e sono state aggiunte ulteriori notizie. La prima parte è dedicata in generale ai Colli Euganei, alle origini, alle ville, ai castelli e monasteri, alle cave, alle fonti. La seconda parte alla città nei suoi a-

spetti storici ed economici. La terza è la vera e propria guida di Este e vengono presi in esame i monumenti artistici, civili e religiosi, non tralasciando neppure i principali del mandamento.

r. p.

MILLE VOLTI DI MASSONI di G. Gamberini

Giordano Gamberini ha raccolto (Erasmus, Roma, 1975) mille brevi ma precise biografie di personaggi celebri nei più diversi settori (politica, arte, lettere, ecc.) che hanno appartenuto a comunioni massoniche. Per ognuno ha saputo (impresa spesso non facile) ritrovare il ritratto e riprodurlo. I mille personaggi sono inseriti nel volume non in ordine alfabetico, ma in ordine cronologico, a seconda del loro anno di nascita: si inizia così con Albrecht Dürer, l'incisore nato nel 1471, e si termina con il vivente duca di Kent, nato nel 1935. Il maggior merito del volume del Gamberini (tra l'altro un insigne storico della massoneria) è secondo noi quello di aver apertamente affrontato (ci pare per la prima volta almeno in Italia) un aspetto che non può non interessare quanti si occupano di studi storici sopra tutto riferentesi all'Ottocento:

di aver cioè accertato e rilevato l'appartenenza a logge massoniche.

Sino a questo momento per poter affermare con sicurezza l'appartenenza alla massoneria, quando mancava un'esplicita (e piuttosto rara) dichiarazione del personaggio celebrato, non restava altro che vedere se questi aveva avuto esequie con rituali massoniche o magari partecipazioni necrologiche massoniche. Anche questo non era comune; cionondimeno soltanto in tali casi ci si poteva sentire di affermare l'appartenenza alla massoneria. Delle voci, delle supposizioni, non c'era assolutamente da fidarsi. Piuttosto sarebbe stato da prestar fede ai rapporti della polizia austriaca, quelli che sono stati conservati e che si possono ritrovare: la polizia austriaca era precisa su ciò che riferiva (proprio su queste pagine pubblicammo un documento comprovante l'apparte-

nenza alla massoneria del nostro Jappelli). Ben venga dunque il volume del Gamberini, per quanto con i suoi confini vastissimi si occupi di solo mille personaggi, di diversi secoli, di un po' tutte le nazionalità. E ben vengano altri volumi, che ci attendiamo specificamente dal prof. Gamberini, il quale è uno specialista. Noi, su questa Rivista, ricordiamo, tra i mille personaggi presi in rassegna, quelli che per qualche aspetto sono legati alla nostra città o alla sua storia. Nel Settecento troviamo il Goldoni e il Casanova, nell'Ottocento Gustavo Modena, il Dall'Ongaro, Alberto Mario, Federico Seismit Doda, De Giovanni, Arrigo Boito. Ed anche Gaetano Boschi, che qui iniziò la sua attività professionale e poi divenne Rettore dell'Università di Modena.

r. p.



notiziario

MERIGLIANO RETTORE DELL'UNIVERSITA'

Nell'Aula Magna dell'Università si è proceduto all'elezione del Rettore Magnifico. E' stato confermato all'alto incarico il prof. Luciano Merigliano.

ACCADEMIA PATAVINA SCIENZE LETTERE ED ARTI

Nell'adunanza ordinaria dell'8 giugno si sono tenute le seguenti letture:

PIETRO FERRARINO, s.e.:

Il Marziano Capella dell'Accademia Patavina e Copernico.

LUCIO COSTANTE:

Musica e grammatica nella enciclopedia di Marziano Capella e nella tradizione anteriore (presentata dal s.e. P. FERRARINO).

BIANCA CANDIDA:

Ara isiacca del Museo nazionale romano (presentato dal s.e. L. POLACCO).

CLAUDIO COBELLI - ANTONIO LEPSCHY, s. c. - SERGIO MILO:

Considerazioni sull'impiego di modelli formalizzati nell'ingegneria e in altre discipline (presentata dal s. c. A. LEPSCHY).

LUIGI MONTOBIO:

Testimonianze sulla giovinezza padovana di Andrea Briosco (presentata dal s. e. C. GASPAROTTO).

S. MASIN:

Esame critico della percezione di J. Piaget (presentata dal s.e. F. METELLI).

FRANCESCO SIMIONI - ANTONIO SCIPIONI:

Aggregazione del cloruro di polivinile (presentata dal s.e. I. SORGATO).

ASSOCIAZIONE STAMPA PADOVANA

Venerdì 20 giugno gli iscritti all'Associazione stampa padovana si sono riuniti in assemblea per procedere al rinnovo delle cariche.

In apertura dei lavori ha preso la parola il Presidente uscente, dottor Rizzoli, il quale ha svolto una relazione sull'attività biennale. E' quindi seguito un animato dibattito, al quale sono intervenuti i colleghi Orati, Neri, Tuzzato, Rizzoli, Bertinelli e Cuoghi. Al termine si è proceduto alle votazioni, che hanno dato i seguenti risultati:

CONSIGLIO DIRETTIVO — Sono stati eletti i professionisti, Bertinelli Celino, Neri Gastone, Cuoghi Nemo, Tuz-

zato Walter e Rizzoli Mario. Sono stati eletti per i pubblicisti: Cocco Fantino, Iori Francesco, Todaro Beniamino, Padovan Bruno.

Subito dopo il neocostituito Consiglio direttivo dell'Associazione Padovana, si è riunito per l'assegnazione degli incarichi. Sono stati eletti: Presidente, Rizzoli Mario, vice Presidente, Negri Gastone (per i professionisti) e Cocco Fantino (per i pubblicisti); Segretario e Delegato sindacale Bertinelli Celino; vice Delegato sindacale, Cuoghi Nemo.

ERMINIO GIORGIO FANTELLI

E' mancato improvvisamente il 6 luglio il prof. Erminio Giorgio Fantelli, preside del Liceo Scientifico di via Bertacchi.

Nato a Montagnana il 10 luglio 1915, aveva partecipato alla seconda guerra mondiale prima come capitano dei bersaglieri, poi come partigiano della Brigata «Guido Negri». Si dedicò poi all'insegnamento e a pubblicare lavori sulla Resistenza e sulla partecipazione dei veneti alla Liberazione.

Il prof. Fantelli era anche pregevole collaboratore di questa Rivista. Rinnoviamo alla Famiglia l'espressione del nostro più affettuoso cordoglio.

FESTA DELLA REPUBBLICA

Il 2 giugno si è svolto in Prefettura il consueto incontro del Prefetto con le forze del lavoro, autorità e politici, per solennizzare la Festa della Repubblica.

CARLO MANDELLI

Un gravissimo lutto nel mondo dell'arte padovano: il 14 giugno è mancato, stroncato da gravissimo male, lo scultore Carlo Mandelli. Nato il 16 agosto 1912, allievo dell'Accademia veneziana, vi fu anche insegnante di plastica ornamentale. Partecipò alla Biennale del 1956, alla quadriennale del 1960, ebbe il Premio Bevilacqua La Masa nel 1959. Tra le sue opere una grande medaglia commemorativa per il Lions di Padova nel centenario del Petrarca, una grande medaglia con l'effigie di Leonardo Da Vinci per l'Ordine degli ingegneri della provincia di Padova, il grande busto di Papa Giovanni, collocato al Piccolo Cottolengo padovano, i busti dei professori dell'Università di Padova, Oselladore e Foà, le medaglie d'oro Ziliotto o Fietta, un grande bassorilievo in pietra presso la scuola della Santissima Trinità, una madonna nella restaurata chiesa a Porte Contarine, un bassorilievo in bronzo raffigurante una nave a vela, collocata ad illustrare la poesia

di Meneghetti «Canzone della nave» sulla lapide posta a Palazzo Giusti in via San Francesco.

Da ricordare, poi una grande Via Crucis per una cappella funeraria, al Monumentale di Padova, uno spirituale paliotto d'altare nella chiesa del Sacro Cuore ad Abano Terme. Di particolare importanza, il reliquiario per il trasporto della sacra Lingua del Santo di Padova alla città di Lisbona.

CESARE RIZZATO CAVALIERE DEL LAVORO

Il Presidente della Repubblica ha nominato il 2 giugno cavaliere del lavoro il comm. Francesco Cesare Rizzato.

E' un riconoscimento meritato per il settantunenne industriale padovano, che ha dedicato una vita intera al lavoro, più precisamente alla bicicletta di cui seguì l'evoluzione, intuendone gli sviluppi, sin da quando, quindicenne si dedicò al «cavallo a due ruote». Modesto meccanico, cominciò a costruire telai, a montare biciclette.

Nel 1925 aprì il suo primo negozietto in via Cesarotti, ampliando lentamente ma con sicurezza la sua attività, sempre con i mezzi tradizionali, fino a dar vita alla sua prima fabbrica, in vicolo Santa Maria Iconia quando apparvero l'«Atala», la «Lygie» (si ricordano le affermazioni anche in campo sportivo professionistico) e la «Ceriz» che sottolineava il suo nome. Il grande passo fu compiuto dopo la guerra, nel 1948, col trasferimento in via Venezia in quella che, ristrutturata e potenziata è la attuale azienda di Cesare Rizzato.

Una progressione sistematica e intensamente voluta, dunque, quella di Cesare Rizzato, personaggio dal tratto semplice e cordiale, al cui fianco è stata, preziosissima collaboratrice, la moglie, signora Mercedes Giaretta che gli ha dato quattro figli: Vanna, Umberto (che segue l'attività paterna), Elena e Francesca.

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

Con decreto del ministro del Tesoro, in data 12 giugno 1975, l'avv. Giuseppe Toffanin è stato nominato vice presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e presidente della sede padovana dell'istituto. Per quanto riguarda la presidenza della sede rovigina, essa rimane affidata all'avv. Antonio Avezzù.

GUIDO POZZI

Il primo luglio è scomparso il comm. Guido Pozzi. Ufficiale pilota nella Grande Guerra, raggiunse quindi il grado di generale dell'aeronautica. Era presidente onorario dell'Aeroclub Padova. Nel 1932 era stato vicepodestà di Padova.

STUDI PER ENRICO GUICCIARDI

Nell'aula E del Palazzo dell'Università, il 9 giugno il prof. Livio Paladin, preside della Facoltà di Giurisprudenza, ha presentato il volume degli «Studi in memoria di Enrico Guicciardi».

ITALIA MAZZUCATO DE LORENZI

E' mancata il 17 giugno la signora Italia De Lorenzi ved. Mazzucato. La signora Italia Mazzucato, assieme al marito Domenico (scomparso qualche anno fa) negli anni immediatamente successivi alla prima guerra diede inizio a Padova ad una fioreria che presto raggiunse un successo regionale.

161° ANNIVERSARIO DEI CARABINIERI

Nella Caserma «Vittoriano Cimmarusti» di Padova il 5 giugno è stato solennemente celebrato il 161° anniversario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri.

«VENETO SVILUPPO»

Presso la Camera di Commercio di Padova, indetto dalla Regione Veneto, si è svolto il 7 giugno un convegno-dibattito sul tema: «Veneto Sviluppo s.p.a.: una nuova prospettiva per l'economia del Veneto». Il dibattito è stato introdotto dall'Assessore regionale avv. Fabio Gasperini e dal prof. Angelo Maggiolo.

ARMIDO BONATO

Dopo dolorosa malattia è mancato il 2 luglio ad Abano Terme il cav. Armido Bonato. Il cav. Bonato aveva creato nella città termale euganea il Quartiere Cristoforo Colombo.

UNIVERSITA' POPOLARE

All'Università popolare si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio direttivo, che resterà in carica tre anni. Sono stati eletti: prof. Giuseppe Aliprandi, dott. Ezio Calabresi, prof. Giovanni Calendoli, geom. Andrea Calore, prof. Giorgio Fantelli, dott. Pierluigi Fantelli, Mario Giudica, rag. Tullio Gobbato, avv. Cesare Guzzon, prof. Franco Hueber, Elena Lazzaretto, prof. Lino Lazzarini, avv. Giorgio Orefice, dott. Mario Rizzoli, rag. Emanuele Sottovia, Silvana Weiller Romanin Jacur, prof. Franca Travaglia Zanibon, prof. Sandro Zanotto. I revisori dei conti sono: dott. Francesco Feltrin, cav. Alberto Menato, avv. Giuseppe Penasa.

CLUB IGNORANTI

Si è svolta l'assemblea del Club Ignoranti. Il Presidente comm. Visentin ha posto in risalto l'attività svolta nel corso dell'anno dalla benemerita associazione padovana.

GIULIO GROSOLI

Il 2 luglio a Cadoneghe è morto il comm. Giulio Grosoli. Nato a Modena nel 1903, trasferitosi a Padova nel 1945, aveva dato vita a Cadoneghe ad una industria per il commercio, l'importazione e l'esportazione della carne, con un giro d'affari di rilevanza mondiale. Fu a lungo presidente del Consiglio nazionale delle industrie di macellazione e di commercializzazione delle carni.

«REGATA INTORNO AL MONDO»

Giorgio Falck e Ambrogio Fogar hanno tenuto presso l'Università Popolare una riuscita relazione sul tema: «Regata intorno al mondo».

GIUSEPPE RANDI COMMENDATORE

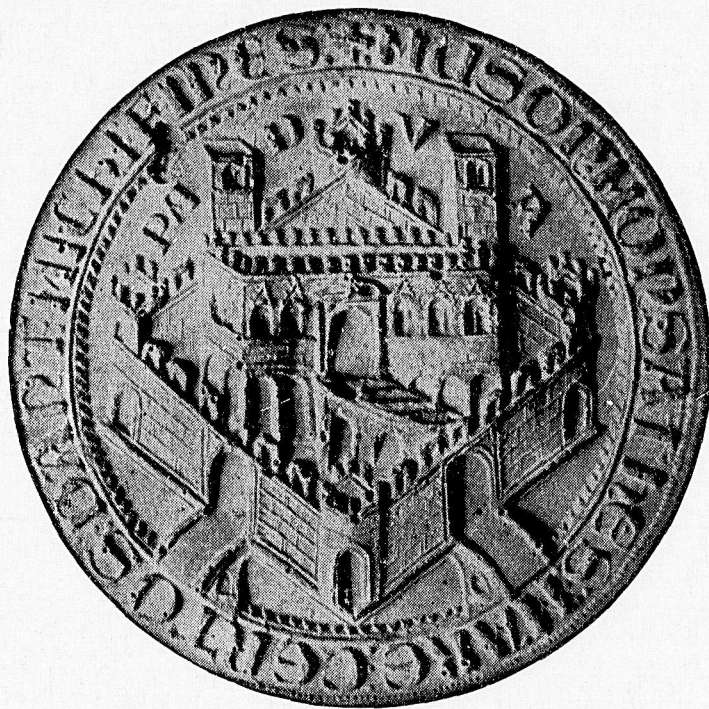
Giuseppe Randi, contitolare della Libreria Draghi, è stato nominato dal Presidente della Repubblica, commendatore. Ai nostri egregio Amico rinnoviamo le più vive felicitazioni.

«IL CAFFÈ»

Il 17 giugno nella saletta della Libreria Draghi, Silvio Lariano ha presentato il volume «Il Caffè» della collana «Le riviste dell'Italia moderna e contemporanea» edita da Canova.

COLLEZIONE DI ELETTROTECNICA

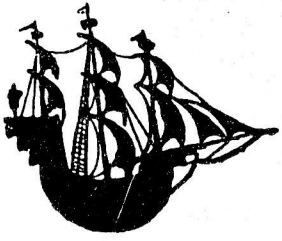
La Casa Editrice Utet ha presentato la «Collezione di Elettrotecnica e Elettronica» in occasione della pubblicazione dei primi due volumi. La presentazione è stata fatta dal prof. Arnaldo Angelini, presidente dell'Enel, dal prof. Emilio Gatti dell'Università di Milano e dal prof. Francesco Barozzi.



261835

Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 7 Settembre 1975
Grafiche Erredici - Padova



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima
con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

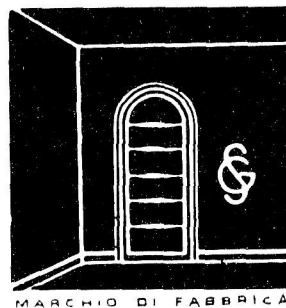
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

*mobilio
e
arredi*

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504



**CENTRO LINGUISTICO
AUDIOVISIVO**

**istituto
DANTE ALIGHIERI
padova**

riviera tito livio 21 telefono 23705/44651

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1974 L. 5.959.709.333

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 5
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'